

Da un' idea di
Paolo Calissano, Mauro Graiani
MAURIZIO GREGORINI

“GUARDIA COSTIERA”

(un amico in mare)

Serie televisiva in otto puntate

di

Paolo Calissano
Mauro Graiani
Maurizio Gregorini

depositato presso lo Studio Notarile Anselmi - via Roma, 10/10 Genova
repertorio S.I.A.E. Sezione OLAF Opere Inedite nr .9804750

Paolo Calissano - via Parini, 12/2a - Genova - 010/364194 - 0348/2637023
Mauro Graiani - viale Pio VII, 39/3 - Genova - 010/3777821 - 0335/6772996
Maurizio Gregorini - viale Quartara, 39 b/10 - Genova - 0348/3800390

INDICE

LA REALTA'

Il Regio Corpo di Capitaneria di Porto - Guardia Costiera, fondato

in Italia nel 1863 e riformato nella sua attuale conformazione nel 1989, è composto da oltre 10.000 uomini distribuiti in 300 sedi che utilizzano, per il quotidiano esercizio dei propri compiti, più di 400 mezzi navali e aerei.

In un paese che confina per oltre 8000 chilometri con il mare il Corpo di Guardia Costiera è costantemente impegnato nelle seguenti attività:

- la salvaguardia della vita in mare**
- la sicurezza della navigazione**
- la tutela dell'ambiente marino**
- il controllo delle coste**
- il controllo dell'immigrazione clandestina**
- la tutela del patrimonio archeologico sommerso**
- la vigilanza sulla pesca marittima**
- la difesa dei porti e delle coste**
- il supporto logistico alla squadra navale**

Nel solo 1997 il Corpo di Guardia Costiera ha effettuato 3750 missioni di ricerca e soccorso, assistendo oltre 5000 persone e più di 1100 navi e imbarcazioni. In tema di sicurezza della navigazione ha svolto 8000 controlli per il diporto, 12000 per la pesca e 15000 per il traffico. La turbolenta situazione politica in Albania e nell'Est in genere ed il sempre crescente fenomeno della fuga verso le coste del nostro paese da parte di immigrati clandestini ha moltiplicato l'attività del Corpo nel settore dell'Antimmigrazione: sono state infatti 3380 le missioni dei mezzi navali, 5465 i clandestini intercettati e 39 le unità sequestrate. Notevole è anche l'impegno profuso nell'attività antinquinamento: 3350 missioni navali con 2540 ispezioni e controlli effettuati. Il corpo di Guardia Costiera ha inoltre recuperato 113 reperti archeologici ed effettuato 5850 ispezioni su barche da pesca.

L'IDEA

Le avventure a bordo di una motovedetta della Guardia Costiera italiana, dislocata in un piccolo ma nevralgico centro del sud del paese, viste attraverso gli occhi di un giovane tenente e del suo equipaggio, impegnati nell'esercizio delle funzioni di controllo, prevenzione ed intervento proprie dei compiti istituzionali della Guardia Costiera, quali

la lotta all'immigrazione clandestina
il recupero di natanti in difficoltà
le operazioni per ostacolare il traffico di droga
la tutela del patrimonio ambientale
la lotta al contrabbando di sigarette e armi
la difesa del patrimonio artistico subacqueo
la difesa dell'ambiente marino
la lotta alla pesca di frodo

Parallelamente alle vicende operative della motovedetta procederà l'intreccio quotidiano della vita dei protagonisti: le amicizie, le rivalità fra colleghi, le passioni e gli amori di uomini votati al proprio dovere e impiegati sul rischioso versante dell'azione.

uomini che amano e rispettano il mare e la divisa che indossano ma che devono fare i conti con i problemi famigliari dell'uomo comune e le avversità in genere.

Avversità che, in aggiunta al contrasto duro e spigoloso fra le istituzioni e il boss locale, vanno a formare un quadro denso di emozioni e capace di suggestionare il pubblico.

GLI OBIETTIVI

Tic, vizi, debolezze umane si contrappongono al coraggio, alla eroica determinazione e al senso del dovere e coesistono nei personaggi della serie per condurre lo spettatore all'identificazione individuale.

L'attività di un Corpo totalmente dedito alla difesa della società civile conferisce ulteriore valore aggiunto alla narrazione e mette in moto meccanismi di identificazione collettiva.

L'oggettiva ambientazione lungo le coste del sud Italia e nel mare aperto di fronte a queste garantiscono una ricchezza di immagini e un notevole affresco. La grande attualità del soggetto trattato consente un'indagine approfondita della realtà del paese.

In conclusione

- L'impatto visivo di mezzi navali altamente tecnologici
- L'originalità del soggetto
- La forza spettacolare dell'attività della Guardia Costiera
- Le imprese delle quali sono protagonisti gli uomini del Corpo

conseguono una indubbia "presa cinematografica"

IL FORMATO

La serie consiste di

otto episodi della durata di 100 minuti ciascuno

La durata di cento minuti per singolo episodio permette un racconto ritmato ma allo stesso tempo approfondito. In ogni episodio si intrecciano vari livelli narrativi sempre collegati tra loro.

Lo **sviluppo orizzontale** che attraversa gli otto episodi consente l'analisi e la sfaccettatura dei personaggi mettendo in evidenza l'interazione fra essi, i contrasti e gli aspetti umani ed emotivi che li caratterizzano.

Lo **sviluppo verticale** dei singoli episodi conferisce il ritmo necessario nel tratteggiare vicende imperniate sull'azione pura oltre che sui personaggi.

All'interno di ciascun episodio, sviluppo verticale e sviluppo orizzontale, in termini percentuali, saranno così suddivisi:

(vicende interpersonali) - (tema/azione della puntata)

L'edificio di sceneggiatura così strutturato a griglia crea confronti, conflitti e rafforzamenti reciproci, producendo un ritmo vivace e spumeggiante.

I PROTAGONISTI

Il Tenente di Vascello

ANGELO SAMMARCO

(comandante motovedetta Tempesta)

Il Capitano di Fregata

LUIGI CORDARI

(comandante del Centro Operativo Guardia Costiera)

Il Tenente di Vascello
MASSIMILIANO DE CRIGNIS
(comandante motovedetta Aurora)

Avvocato
LUCREZIA MILANI in **SAMMARCO**
(moglie del Tenente Sammarco)

La dottoressa
MARGHERITA SCANO'(medico Pronto Soccorso)

Tenente di Vascello
ANGELO SAMMARCO

Originario di Camogli (Ge), 33 anni, sposato con Lucrezia Milani. Figlio del defunto maresciallo dell'Arma **Giuseppe Sammarco** e di **Anna**, insegnante di italiano in pensione. Angelo ha ereditato dal padre il senso del dovere e dalla madre il rispetto per la cultura umanistica.

L'ambiente di Camogli, nota per aver dato i natali a moltissimi "capitani di lungo corso", alimenta la sua passione per la vita di mare fino a condurlo sui banchi dell'Istituto Nautico. Quì Angelo matura la decisione di intraprendere la carriera militare in marina e di mettere la propria vita al servizio dello Stato: verso questa scelta è spinto anche dalla storia esemplare del padre carabiniere, uomo retto e di provata fedeltà alle istituzioni, prematuramente scomparso dopo un incidente d'auto, quando Angelo era poco più che un bambino.

Il trauma dovuto alla dipartita del genitore ha provocato in lui una serie di conseguenze:

la mitizzazione degli ideali paterni, i cui cardini sono il senso del dovere e della giustizia; un atteggiamento conflittuale nei porsì di fronte alla vita: squilibrio che non sempre riesce a gestire in modo coerente, lasciando tal volta spazio ad un temperamento vitale e istintivo, talaltra a momenti di silenziosa riflessione, come se in lui balenassero ricordi e pensieri profondi.

Tutto ciò non priva Sammarco della possibilità di godere pienamente gli aspetti più gradevoli della giovinezza, che, nel suo caso, è segnata dal mare: trascorre infatti le vacanze estive a Camogli tra un imbarco sulle navi da crociera, le uscite con i pescatori e le giornate a catturare il vento con il suo piccolo "optimist".

La sua disponibilità, la sua simpatia e l'abilità marinara ne fanno l'interlocutore privilegiato dei facoltosi diportisti frequentatori del luogo. La varietà dei contatti affina così la sua sensibilità e la capacità di rapportarsi con chiunque.

Consequente sbocco a questi anni di simbiosi con il mare è l'ingresso all'Accademia Navale di Livorno.

Passato brillantemente l'esame di ammissione, si adegua alla rigida vita dell'Accademia. Sammarco si segnala da subito come uno dei cadetti più promettenti, nonostante si lasci andare, talvolta, a comportamenti istintivi che gli costano richiami da parte dei superiori.

Il suo aspetto fisico gli conferisce fascino e gli garantisce il successo con le donne, con le quali, però, non riesce a costruire rapporti di lunga scadenza.

E' sempre il suo spirito libero a prevalere sui vincoli.

Gioviale, comunicativo e dotato di naturale carisma diventa immediato punto di riferimento per alcuni cadetti, tra i quali **Massimiliano De Crignis**, la cui esistenza, da allora, si incrocia ripetutamente con la sua.

Sammarco ha sempre una parola d'incoraggiamento e di sostegno verso i commilitoni, suscitando l'ammirazione dei compagni ma, al contempo, il sottile disagio di De Crignis.

Uscito dall'Accademia con il massimo punteggio ed il grado di guardiamarina, Angelo Sammarco viene destinato, per un lungo periodo, sulla nave scuola "Amerigo Vespucci". A bordo di quest'ultima arricchisce il suo bagaglio di conoscenze marinaresche ed affina la sua sensibilità.

Al rientro da questa esperienza, dopo aver partecipato ad alcune operazioni militari nell'ambito della NATO, entra a far parte del corpo della Guardia Costiera, coronando le sue ambizioni.

Sammarco viene assegnato ad una delle sedi più importanti fra le Capitanerie di Porto, quella di Genova. Qui conosce il Capitano di Fregata **Luigi Cordari**, uomo di grande esperienza e di spiccate qualità umane. Tra i due nasce e si sviluppa un rapporto di stima. Nell'esperto ufficiale, al suo ultimo incarico operativo prima del trasferimento al Comando Generale di Roma, Sammarco riconosce una guida capace di preziosi consigli e comportamenti esemplari.

Anche a Genova il Sammarco si mette in evidenza come uno degli elementi più capaci e rappresentativi, tanto da meritarsi la promozione a Sottotenente di Vascello.

Durante il varo della motonave "Splendid", ammiraglia della flotta Milani, Angelo ritrova il compagno d'Accademia Massimiliano De Crignis. Il collega gli presenta quella che diventerà la signora Sammarco, **Lucrezia Milani**, figlia dell'armatore **Stefano Milani** e amica d'infanzia del De Crignis. Tra Angelo e Lucrezia è colpo di fulmine: sei mesi dopo, il matrimonio.

I due giovani mostrano d'avere un'ottima intesa; lui sperimenta, per la prima volta, i vincoli dell'unione, ma la dolcezza e la grande femminilità di Lucrezia li rendono più che sopportabili. Lei si lascia ammaliare dallo spirito libero e contagioso del bel Sottotenente.

Dopo un anno di felice convivenza, durante il quale i giovani coniugi si concedono una brillante vita sociale, Sammarco viene improvvisamente trasferito alla base di Crotona per prendere il comando di una motovedetta.

Artefice del trasferimento e della relativa promozione a Tenente di Vascello è il Capitano di Fregata Luigi Cordari. Costui, a seguito di un grave lutto familiare, ha rinunciato all'incarico burocratico presso il ministero della Marina per tornare ad operare sul campo, e ha voluto con sé il promettente ufficiale conosciuto ai tempi del comando di Genova.

Purtroppo Lucrezia non condivide l'entusiasmo del marito per il

nuovo incarico. Sammarco non può esimersi dal trasferimento e pur amando la moglie non intende rinunciare alla carriera che ha tanto inseguito. Lucrezia, da parte sua, spinge affinché Angelo lasci la Guardia Costiera e vada a ricoprire un ruolo direttivo all'interno della compagnia di navigazione della famiglia Milani. Per questo motivo nella coppia cominciano a prendere forma tensioni e squilibri.

In ogni caso il tenente percepisce che l'atteggiamento della moglie è motivato dall'amore e dalla paura di perderlo.

Inoltre Lucrezia non fa mistero di un legittimo desiderio di maternità: l'arrivo di un figlio significherebbe la logica evoluzione verso una famiglia vera e propria, e, secondo la sua sensibilità femminile, potrebbe colmare quel vuoto lasciato nel marito dalla scomparsa del genitore.

In conclusione Sammarco, pur cosciente delle difficoltà che la sua scelta provoca nel rapporto con la moglie, non trova altre soluzioni che perseguire la propria scelta di vita.

Lucrezia preferisce rimanere a Genova e la decisione della donna apre un contrasto destinato a caratterizzare l'evolversi del loro rapporto nei mesi a venire.

Alla base di Crotone il Tenente dà prova delle sue capacità sulla motovedetta "Tempesta". Quotidianamente impegnato nell'esercizio delle sue funzioni, Sammarco approfondisce la conoscenza dell'equipaggio, verso il quale nutre un sincero apprezzamento e dimostra grande disponibilità. Nel contempo ottiene la stima degli uomini evidenziando chiara attitudine al comando. Con l'esperto nostromo della motovedetta, maresciallo **Carmine Melluso**, il tenente Sammarco stabilisce un'intesa e una fiducia profonde che lo aiutano ad amalgamare il gruppo di lavoro.

Invece, fra Sammarco e **Giorgio Beltrami**, sottufficiale macchinista dal carattere schivo e riservato, si instaura un rapporto che, per volontà del Beltrami, non va oltre lo svolgimento dei normali compiti operativi.

Verso il resto dell'equipaggio, composto dai marinai **Gelindo Pagassin**, **Marco Parodi**, **Filippo Torre** e **Mariano Belloni**, Sammarco è autorevole ma attento alle esigenze di ciascuno,

senza nascondere una certa benevolenza nei confronti del Belloni, considerato da tutti il cucciolo della compagnia.

Nella nuova destinazione la vita di Sammarco si incrocia una volta di più con quella dell'ex compagno di Accademia e pari grado Massimiliano De Crignis.

Posto al comando di un'altra motovedetta, " l'Aurora", il De Crignis non riesce a nascondere il disagio procurato dalla necessità di confrontarsi con Sammarco. A quest'ultimo non sfugge l'esagerato accanimento con il quale De Crignis si impegna in occasione di operazioni congiunte; atteggiamento che, tuttavia, Sammarco cerca di comprendere e mitigare in nome dello spirito di Corpo.

Molto più intenso è il rapporto tra Sammarco e il Capitano di Fregata Cordari, comandante della base. Ritrovarlo, anzi essere stato richiesto esplicitamente da lui, rappresenta per il giovane ufficiale un motivo di soddisfazione e gratitudine. Cordari stima molto Sammarco, ma non permette al sentimento di interferire nella vita operativa; tanto che, a volte, il suo comportamento sembra riservare aa Angelo una maggiore durezza rispetto agli altri ufficiali, che lo stesso tenente fatica a comprendere.

Legata a quella di Sammarco è la figura della dottoressa **Margherita Scanò**, aiuto primario presso il pronto soccorso dell'ospedale locale. Spesso, il tenente , durante le missioni operative, interagisce con la dottoressa, la quale fatica a nasconde i sentimenti che nutre verso di lui. Sammarco sente particolarmente vicina la donna, anch'essa impegnata nella lotta per salvare vite umane e far trionfare la giustizia.

I due trascorrono molto tempo insieme e il tenente ha modo di ammirare la dedizione di lei al proprio lavoro; capisce, al contempo, che quella forzata vicinanza alimenta un amore segreto e a senso unico da parte della dottoressa.

Sempre a Crotona, il tenente Sammarco fa la conoscenza del capitano dei Carabinieri **Franco Zanotti**. Insieme collaborano alle indagini sui traffici illegali che ruotano intorno alla figura di **Cosimo Contestabile**, potente boss locale e nemico giurato del capitano Zanotti. Braccio destro di Contestabile è il losco **Salvatore Cataldo**, detto "Lo Storto".

Tra Sammarco e Zanotti cresce una franca amicizia. Non di rado

i due, liberi da impegni, si concedono momenti di distensione, durante i quali discorrono di lavoro, di vita privata e delle rispettive ambizioni personali.

Le passioni di un uomo e la vita professionale di un tenente della Guardia Costiera si fondono nel personaggio di Angelo Sammarco: ogni giorno protagonista, egli si trova ad operare scelte difficili da cui possono dipendere le sorti di esseri umani. Scelte impegnative, a volte immediate, che richiedono prontezza, coraggio e una sensibilità particolare; che in alcuni casi pongono in contrasto il codice morale e il regolamento.

LUCREZIA MILANI in SAMMARCO

28 anni, genovese. Figlia unica di Stefano Milani e Maria Luisa Cattaneo, Lucrezia cresce in una delle famiglie più importanti dell'alta borghesia genovese. Armatori da diverse generazioni, i Milani sono proprietari di una nutrita flotta di navi mercantili e passeggeri. Il padre Stefano rappresenta un'istituzione nella vita sociale ed economica della città, mentre la madre presiede numerose associazioni di beneficenza. Lucrezia vive un'infanzia privilegiata. Studia in un esclusivo collegio a Ginevra. Provetta sciatrice, trascorre le vacanze invernali a St. Moritz e quelle estive a Santa Margherita Ligure, presso la casa del nonno. Nella cittadina rivierasca conosce Massimiliano De Crignis che non fa mistero dei sentimenti che prova nei confronti Lucrezia; purtroppo la ragazza nutre per lui soltanto una sincera amicizia.

Terminati gli studi in Svizzera trascorre un paio d'anni a Londra, ove matura una importante esperienza presso i Lloyd's; infine, rientrata in Italia, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Genova. Specializzatasi in diritto navale, in attesa di ricoprire un ruolo all'interno della compagnia di navigazione di famiglia, Lucrezia svolge praticantato presso un importante studio legale.

La sua è una personalità complessa. La ragazza sembra appagata dalla vita che conduce, caratterizzata dalle frequentazioni importanti, dai numerosi viaggi all'estero, dall'ottimo livello degli studi. Ma una parte della sua personalità è mossa da un temperamento inesausto, sensibile ed inquieto. Questa agitazione interiore la porta spesso a rifiutare le rigide regole che il suo stato sociale le impone. Gli uomini che frequenta la deludono, le sue relazioni si concludono sempre con la fuga.

Sarà l'incontro con il guardiamarina Angelo Sammarco, compagno d'accademia dell'amico Massimiliano De Crignis, a cambiare la sua vita e a far emergere la Lucrezia più autentica.

I due s'incontrano la prima volta in occasione del varo di una nave della flotta paterna e si innamorano al primo sguardo: Lucrezia non si spiega il perché, ma quell'uomo affascinante, così lontano e diverso dalle solite figure maschili, è capace di suscitare in lei sentimenti trascinandoti.

In breve tempo Lucrezia e Angelo decidono di sposarsi. Le

legittime diffidenze del padre sono vinte dalla forte personalità del tenente e dall' evidente armonia che unisce i due giovani.

Con Angelo, Lucrezia si sente finalmente pronta ad affrontare la vita di coppia. Genova gioca in favore del consolidamento della loro unione: la vita sociale, il naturale successo che riscuote il marito, la piacevolezza e la facilità con cui trascorrono i primi tempi del matrimonio li avvicinano ad una condizione perfetta. Troppo perfetta.

Sammarco riceve la promozione a Tenente di vascello e l'immediato trasferimento al comando di una motovedetta presso la base di Soverato. Se per il marito tutto ciò è motivo di grande entusiasmo, per Lucrezia è un vero e proprio dramma: le sue certezze crollano e a nulla valgono i tentativi del marito di convincerla a seguirlo in Calabria. Lucrezia è confusa: sognava già un figlio da lui, una vita ideale. Per lei, l'arrivo di un figlio significa la logica evoluzione verso la costruzione di una propria famiglia e, in fondo, non colmerebbe quel vuoto lasciato nel marito dalla scomparsa del genitore? Solo ora si rende conto che aveva sempre sperato che, in un futuro non troppo lontano, Angelo avrebbe abbandonato la vita militare per una prestigiosa carriera nella società del padre e che alla fine si sarebbe deciso a fare parte della "famiglia Milani". Nascosto in lei vi era un progetto ben diverso e molto più prevedibile di quanto pensasse: troppo forte sono l'educazione borghese e gli schemi sociali in cui è cresciuta per metterli in discussione. Molto più facile formare una famiglia protetta e cullata dai privilegi della propria condizione sociale.

Lucrezia, col passare del tempo, ha modo di approfondire un'analisi più dettagliata della sua situazione matrimoniale. La distanza dal marito le consente di guardare al rapporto con Angelo in modo più obbiettivo. La giovane moglie di Sammarco, però, anziché seguire dinamiche razionali si lascia sempre più sopraffare dal senso di vuoto che ora prova nei confronti del tenente.

Il padre di lei, Stefano Milani, tenta in qualche modo di confortarla ricordandole che in fondo la famiglia è a sua disposizione e che, qualora lo volesse davvero, il genero potrebbe entrare a far parte della compagnia di navigazione in una veste di grande rilievo. Lucrezia, confortata dal supporto e dall'appoggio paterno, tenta in tutti i modi di convincere

Sammarco della sua tesi. Nel corso di alcune telefonate piuttosto accorate cerca di far leva sui sentimenti del marito per convincerlo ad abbandonare la carriera in favore di un progetto di vita in comune, sotto l'egida della famiglia Milani. Ciò che ne ricava, invece è un forte senso di malinconia che scaturisce dalla mancanza fisica del suo uomo. Un uomo lontano, che ha scelto una vita alla quale non può rinunciare, sebbene egli l'ami profondamente.

Così i due si incontrano per poche ore, nel corso di brevi licenze che Angelo ottiene proprio nel mezzo dell'emergenza clandestini. In almeno un paio di occasioni il tenente "vola" a Genova dove i due si ricongiungono per poche ore d'amore strappate alla lontananza. In quelle piccole interminabili ore le richieste di lei si contrappongono a quelle di lui, che le chiede invece di seguirla sul campo. In fondo, essendo sua moglie, perché non dovrebbe farlo? Orgogliosa e tenace, non abituata a perdere nella vita, Lucrezia si oppone con una dolce e rassegnata fermezza alle richieste del marito il quale, a sua volta sembra essere inamovibile.

La donna, poi, deve fare i conti con la gelosia che si insinua nella sua anima quando, grazie ad una serie di telefonate con l'amico De Crignis, questi le fa sapere (ad arte) che Sammarco passa molto del suo tempo operativo con la dottoressa Margherita Scanò, una donna attraente e decisamente in gamba. La possibilità di avere una rivale, soprattutto l'ipotesi di poter perdere l'uomo che ama, smuovono in lei energie fino ad allora nascoste. Le telefonate insidiose e strumentali di De Crignis, vanno il resto.

Lucrezia è indignata e vuole a tutti i costi averla vinta. Da quindi un ultimatum al marito affinché questi decida per raggiungerla a Genova o, altrimenti, avviare le pratiche per la separazione. Ma un grave incidente sul lavoro lascia il Tenente Sammarco in ospedale, in pericolo di vita. Lucrezia parte immediatamente verso Crotone dove trova Angelo in pessime condizioni di salute, accudito dalla dottoressa Scanò.

Lucrezia ha modo di notare quanto rappresenti un pericolo reale, quella donna, per il suo matrimonio. Decide così di restare accanto al marito e, terminato il periodo di convalescenza di quest'ultimo, attiva una serie di conoscenze, Lucrezia ottiene un incarico presso uno studio legale di Crotone e si trasferisce.

Quelle convinzioni su cui era rimasta ferma, praticamente da

sempre, ora sembrano vacillare. Lucrezia decide di giocare le proprie carte ed inizia un lungo duello psicologico con la Margherita.

La posta in palio è l'uomo che entrambe amano, questo Lucrezia lo sa bene, ed è anche certa che, alla fine sarà proprio lei, la moglie avvincere la partita.

Durante la serie, il rapporto tra Lucrezia e Amgelo sarà caratterizzato da alti e bassi dovuti non solo alla presenza della dottoressa Scanò ma anche ai piccoli sotterfugi e alle piccole bugie di De Crignis, ma il rapporto tra marito e moglie, sebbene in alcuni casi sembrerà avere la peggio, riuscirà sempre ad avere la meglio sulle avversità che incontrerà lungo il suo cammino.

la dottoressa

MARGHERITA SCANO'

Margherita Scanò ha origini siciliane, essendo nata 29 anni fa a Vittoria, in provincia di Ragusa. Proviene da una famiglia di umili lavoratori della terra: il padre Giacinto coltiva pomodori nel podere di proprietà appena fuori dal paese; la madre Carmela si occupa dell'allevamento di galline che gli Scanò hanno allestito all'interno della piccola masseria in cui vivono, al centro del loro terreno.

Il fratello Celso, di sei anni più vecchio, aiuta il genitore nella raccolta degli ortaggi. Margherita è una bambina piuttosto taciturna e trascorre la sua infanzia in un ambiente improntato al sacrificio e al duro lavoro della campagna. I suoi genitori sono persone oneste e di buon cuore, in ottimi rapporti con tutto il

vicinato. La scuola elementare che Margherita frequenta alla periferia di Vittoria è teatro di piccole prepotenze e palestra di delinquenza per futuri picciotti mafiosi; la giovane Scanò matura così una sana avversione per ogni forma di sopruso e prevaricazione.

All'età di sette anni, mentre d'estate, con la famiglia, sulla spiaggia di Scoglitti trascorre le ore pomeridiane, assiste al drammatico naufragio di un battello stracolmo di turisti sulle rocce antistanti. Uomini, donne, bambini, feriti e stravolti, afflitti o piangenti, si accalcano sulla riva. I genitori di Margherita sono tra i primi soccorritori. La piccola Scanò, sconvolta, imprime nella sua memoria i dettagli della scena apocalittica: i pianti, le urla, il suono delle sirene, i volti sofferenti. Soprattutto, a colpire l'immaginazione di Margherita, è l'alacre impegno con cui i medici e i volontari del Pronto Soccorso si dedicano alla cura dei naufraghi. In particolare la figura di una dottoressa energica e passionale le si scolpisce nella mente.

A parte questo episodio, tutto sommato, fino all'adolescenza, Margherita trascorre lunghi momenti di serenità a contatto con la natura, circondata dall'affetto dei famigliari.

In queste condizioni la ragazza plasma un carattere forte, attaccato a valori antichi molto saldi.

Durante gli anni della scuola media, sempre a Vittoria, conosce una giovane volontaria della Croce Verde locale, Marinella, di cui diventerà grande amica. Margherita coglie l'occasione per proporsi lei stessa come volontaria di supporto e assecondare così quello che percepisce essere il suo destino. A sedici anni, impegnata sulle autoambulanze, apprende i rudimenti del soccorso medico; sempre di più Margherita è attratta dallo spirito che è alla base dell'attività di pubblica assistenza. Nel frattempo intraprende gli studi secondari presso il liceo scientifico della sua città, con buoni risultati.

Verso i diciassette anni però, sua madre Carmela, ormai sessantenne, si ammala gravemente: per alcuni lunghi mesi Margherita la assisterà con totale dedizione. Meno sensibile si rivela essere Marinella, che, approfittando dei problemi dell'amica, corteggia Valeriano, il giovane "fidanzato" di Margherita; e infine riesce nei suoi scopi, dando il via ad una breve relazione con il ragazzo.

Margherita ha preoccupazioni ben più gravi comunque: le condizioni di mamma Carmela peggiorano e nel giro di poche

settimane la malattia prende il sopravvento sulla robusta fibra dell'anziana donna, che muore fra le braccia della figlia .

Margherita, benché profondamente scossa dagli avvenimenti, oltre che offesa dal comportamento di Marinella, mette in luce la sua grande forza di carattere e decide di andare a Catania per intraprendere gli studi universitari presso la locale facoltà di medicina. L'agonia della madre ha mosso in lei un'ulteriore motivazione per dedicarsi a coloro che soffrono .

Mantenersi agli studi è però molto costoso: ci sono le tasse d'iscrizione e i libri, la pigione della piccola soffitta in cui alloggia nel centro storico del capoluogo etneo, le bollette e i beni di sostentamento quotidiani. Margherita è costretta a trovare un'attività retribuita e costante, anche perché suo padre Giacinto e suo fratello Celso non possono certo permettersi di inviarle denaro.

La giovane Scanò riesce, dando ancora una volta prova di grande forza di volontà, ad entrare in pianta stabile come addetta ai servizi serali, presso un ospizio privato per anziani facoltosi che sorge nella parte a mare di Catania.

Gli anni dell'università sono dunque contraddistinti, per la giovane siciliana, da molti sacrifici e da pochi piaceri; di giorno lo studio la fa da padrone e, quando la sera le sue compagne di corso vanno a divertirsi, lei si reca al lavoro.

Giunta ventitreenne alla laurea, durante la discussione della tesi, incontra il professor Claudio Sallusto, primario di chirurgia plastica all'ospedale di Crotone. Il quarantacinquenne medico, colto e affascinante, fa parte della commissione esaminatrice e da subito, con lunghe occhiate, dimostra di aver notato Margherita. La Scanò è dotata di quella bellezza, dolce ed austera al contempo, che deriva dalla sofferenza e dal sacrificio: il seno prosperoso e gli occhi bruni, espressivi, completano il quadro di una sensualità inespressa ma offerentesi.

Lei, dal canto suo, subisce il carisma del brizzolato e suadente professore.

Tra i due nasce una forte attrazione fisica, destinata a sfociare nella convivenza, a Crotone, nel lussuoso appartamento di lui. Con il Sallusto al suo fianco Margherita scopre i piaceri dell'esistenza: lui ama vivere e godere, la porta con sé a feste, pranzi, cene, a teatro, al cinema, ai congressi in Italia e all'estero. Lei lo segue, abbacinata dalla luce dopo il lungo periodo di oscurità da cui proviene.

Fra l'altro il professore le ha procurato un posto presso il pronto soccorso dell'ospedale di Crotona in cui è primario, per darle modo di cominciare ad operare sul campo restandogli vicina.

Trascorre così senza problemi il primo anno di convivenza, ma quando Margherita si rende conto che la sua infatuazione per Claudio sta svanendo cominciano a venire a galla alcune sostanziali divergenze. Sallusto è un uomo in carriera, determinato a raggiungere la ricchezza e la fama attraverso la sua professione; non guarda in faccia a nessuno ed è disposto a calpestare chiunque gli si pari davanti, senza esitazione. Per lui la medicina è soltanto lo strumento per affrettare la scalata sociale e ingrossare il portafoglio.

Margherita, invece, è di tutt'altra pasta. Donare la sua esistenza ai sofferenti, dedicarsi a coloro che hanno bisogno: lei si nutre di queste fondamentali convinzioni. Per questi motivi il contrasto fra i due si acuisce di giorno in giorno, fino a che, a due anni dall'inizio della convivenza, si trasforma in lotta aperta.

Margherita comprende che la sua storia con Sallusto è destinata a fallire, ma sarà il professore a dare il colpo di grazia alla loro unione. Di fronte alla proposta di assumere la direzione di un'importante clinica privata di Reggio Calabria, Claudio Sallusto non esita e, senza preoccuparsi del parere di Margherita, si trasferisce nel capoluogo calabrese. Margherita non può accettare questo stato di cose e, malgrado la sofferenza, abbandona lui e la sua lussuosa abitazione per andare a vivere in un modesto appartamento nelle palazzine nuove alla periferia di Crotona.

Il lavoro al pronto soccorso e l'attività volontaria presso un centro di accoglienza per immigrati clandestini, le riempiono a tal punto le giornate che in pochi mesi riesce a dimenticare il prof. Sallusto, per il quale ha preso a nutrire una robusta indifferenza. Dalla sua il professore non fa molto per ricondurre a se Margherita, assorbito com'è dai lauti guadagni e dal prestigio ottenuto.

Dai ventisei anni in poi, dunque, la Scanò consacra la sua vita alla professione medica; lei ama profondamente il lavoro che si è scelta e lo considera una missione. Nei pochi momenti di libertà si reca a Vittoria per ricongiungersi ai familiari. A Crotona si è costruita una solida fama di donna generosa e di bravo medico di prima linea.

L'attività di pronto soccorso le consente di rimanere vicino a chi

veramente soffre e finalmente, Margherita, si accorge di aver raggiunto i propri obiettivi.

Spesso si trova a lavorare a stretto contatto con gli uomini della Guardia Costiera e accade che partecipi alle loro missioni in mare quando è richiesta l'assistenza medica.

Dal giorno in cui il tenente Angelo Sammarco prende servizio presso la Capitaneria di porto di Crotona, Margherita scopre un uomo che racchiude in sé tutte le caratteristiche da lei desiderate:

forza, coraggio, generosità e una grande carica umana che rivela un animo sensibile nel quale si intravedono antiche sofferenze.

Lavorando fianco a fianco in tante occasioni, la stima e le affinità con quest'uomo si trasformano, per Margherita, in vero e proprio amore; amore non condiviso e taciuto, almeno fino al momento in cui lei avrà il sentore di essere contraccambiata. Allora la Scanò lascerà trapelare i suoi sentimenti fino ad entrare in contrasto con Lucrezia Milani Sammarco, moglie del tenente.

Margherita d'altra parte, stabilisce un ottimo rapporto con la madre di Angelo, Anna Sammarco, donna attiva nel mondo del volontariato

dal carattere espansivo e generoso. Il figlio ha richiesto la sua presenza a Crotona per supportare l'attività del sottodimensionato centro di accoglienza locale, in cui presta la sua opera la dottoressa Scanò.

Margherita è tenuta in grande considerazione dal capitano dei carabinieri Franco Zanotti, il quale non nasconde la simpatia che prova per lei, e dal comandante della base di Guardia Costiera, Capitano di Fregata Luigi Cordari.

La serie "Guardia Costiera" metterà in evidenza la figura di Margherita Scanò come quella di una donna capace di dedizione assoluta al proprio lavoro e di slanci passionali che possono vincere qualsiasi resistenza. In lei si assommano una serie di valori positivi che favoriscono l'identificazione.

Il Capitano di Fregata **LUIGI CORDARI**

Messinese, 48 anni, vedovo senza figli.

I Cordari, ufficiali di marina da varie generazioni, vantano tradizioni gloriose e numerosi atti eroici. Come il nonno, il padre e il fratello maggiore, tragicamente scomparso nella battaglia di Capo Matapan (seconda guerra mondiale), anche il giovane Luigi segue il destino tracciato dalla famiglia. Entra giovanissimo all'Accademia Navale di Livorno per intraprendere la carriera di ufficiale. Innamorato del mare e della propria terra d'origine, dotato di forte senso civico e umanitario, Cordari trova nell'attività del Corpo di Guardia Costiera lo sbocco naturale alle proprie inclinazioni. Convinto ecologista e strenuo assertore della necessità di creare una cultura che regoli i rapporti tra l'uomo e il mare, Cordari sposa in pieno i principi del Corpo. La sicurezza della navigazione, la tutela del patrimonio archeologico sommerso, la vigilanza sulla pesca marittima sono per lui profonde motivazioni.

L'indubbia capacità lo porta presto ad essere il più giovane comandante di motovedetta: a soli 27 anni, infatti, assume il primo comando presso la base di Portoferraio. Qui conosce Caterina, una studentessa di Firenze in vacanza all'isola d'Elba. L'amore tra i due sarà coronato dal matrimonio tre anni più tardi, in coincidenza con il trasferimento di Cordari a Trieste e con la laurea di lei in Filosofia. Una profonda sintonia ed una complicità assoluta sopperiscono all'infelicità derivante dall'impossibilità di avere figli.

La storia di Cordari all'interno della Guardia Costiera è ricca di soddisfazioni. Nel corso della carriera viene assegnato a diversi incarichi di comando, e si sposta così lungo tutte le coste italiane. Trieste, Cagliari, Civitavecchia e una lunga parentesi a Palermo (dove Cordari trascorre nove meravigliosi anni a contatto con la sua terra) sono le Capitanerie presso cui

l'ufficiale matura un'ampia e profonda conoscenza delle problematiche concernenti il suo lavoro. Tanti elementi di valutazione lo convincono della necessità di ammodernare il Corpo della Guardia Costiera.

Alla base di Genova Cordari giunge con il grado di Capitano di Fregata. La sua professionalità, l'alto senso del dovere e le qualità umane ne fanno un punto di riferimento per tutti gli uomini del Comando. Tra questi Cordari stima in modo particolare il tenente Angelo Sammarco, un giovane dotato di notevoli capacità. Con il tempo il rapporto professionale lascia spazio ad una conoscenza più approfondita, naturale evoluzione per spiriti franchi come quelli di Cordari e di Sammarco. Con il giovane ufficiale il Capitano di Fregata si lascia andare a ricordi personali e a suggerimenti preziosi: quel tenentino gli è simpatico, ne apprezza soprattutto il senso del dovere e la sete di giustizia e rivede in lui i propri ardori giovanili.

Terminato il periodo di permanenza presso la base del capoluogo ligure, Cordari ottiene il prestigioso trasferimento nella Capitale. Al Comando di Roma l'ufficiale, destinando a brillante carriera, ha modo di partecipare al progetto di sviluppo del Corpo, che si va guadagnando una posizione di leadership tra le Guardie Costiere di tutta Europa. L'impegno è appassionante ma lo relega dietro a una scrivania, il che, per un uomo d'azione come Cordari, non è facile da digerire.

Per Caterina, moglie del Capitano di Fregata, il trasferimento rappresenta motivo d'incertezza: deve conciliare il ruolo di moglie con quello di assistente presso l'Università di Genova. Cordari sa bene quale travaglio alberghi nell'animo della donna e non vuole forzarla. Caterina, dopo un breve periodo di indecisione, rinuncia all'insegnamento e decide di seguire il marito: un atto d'amore che tocca profondamente Cordari.

Ma a Roma la vita del nostro viene sconvolta dall'improvvisa, tragica morte di Caterina, colpita da aneurisma all'aorta.

Per Cordari il vuoto lasciato dalla moglie si rivela incolmabile: una tremenda crisi lo getta nello sconforto più profondo. Per attenuare il dolore della perdita, si consacra totalmente al lavoro e chiede di essere nuovamente trasferito presso una base operativa, alla ricerca di quelle emozioni che possono aiutarlo a dimenticare.

La sua richiesta viene accolta: la base è quella di Crotona. Si tratta di una Capitaneria soggetta a svariate emergenze: sbarchi continui di clandestini, tensioni crescenti tra contrabbandieri e scafisti, degrado ambientale nel tratto di costa limitrofo. Inoltre, il tenente di vascello Onorato, comandante della motovedetta "Tempesta", ha appena chiesto il trasferimento per evitare di essere coinvolto in un pericoloso vortice di sospetti, a seguito di reiterati tentativi di corruzione da parte della mafia locale.

A sostituire Onorato, Cordari chiamerà il tenente Sammarco, di cui conserva un ottimo ricordo.

Cordari dirige la base con grande polso e acuta sensibilità. Verso i diretti sottoposti ha un comportamento improntato alla chiarezza, al rispetto, al senso del dovere e alla disciplina. Con Sammarco è molto esigente e rigoroso. Sempre pronto a intervenire per frenare gli eccessi dei suoi uomini, Cordari è costretto a censurare le smodate reazioni del De Crignis, legate alla strisciante competizione che mette di fronte il tenente al collega Sammarco.

Collaboratore prezioso per il comandante della base è il Capitano dei Carabinieri Franco Zanotti: in occasione di missioni congiunte, Cordari mette a completa disposizione di Zanotti i mezzi della Guardia Costiera.

Pur avendo soltanto contatti occasionali con la dottoressa Scanò, il Capitano di Fregata intuisce il sentimento che la donna nutre nei confronti del tenente Sammarco e ha ben presenti i problemi che si potrebbero creare se tra i due si sviluppasse una relazione. Tuttavia non può fare a meno di provare una sincera stima per la dottoressa.

Tenente di Vascello **MASSIMILIANO DE CRIGNIS**

Comasco, 34 anni, celibe. Figlio di Amedeo, che in società con il fratello Arnaldo è titolare di un importante cantiere nautico e fornitore della Marina Militare italiana. Carla, la madre, di nobile stirpe lombarda, accudisce i due figli Alfredo e Massimiliano e si occupa di gestire la grande villa di famiglia sul lago.

Massimiliano ha un complesso d'inferiorità nei confronti del fratello maggiore Alfredo, che primeggia in ogni attività ed è il prediletto del genitore.

Il tenente Massimiliano De Crignis, fin dai tempi del liceo classico è solito trascorrere i giorni di vacanza a S. Margherita Ligure, in provincia di Genova, dove, tra gli altri, frequenta la giovane Lucrezia Milani, figlia della buona società genovese e in specie dell'armatore Stefano Milani. Il De Crignis, da allora, nutre una segreta passione per Lucrezia.

Dopo aver portato a termine con fatica il liceo scientifico, messo alle strette dalle continue pressioni del padre, entra, contro voglia, all'Accademia navale di Livorno. Nello stesso corso incontra per la prima volta Angelo Sammarco, studente modello, di umili origini ma di capacità superiori, verso il quale comincia a nutrire un' invidia latente. Da questo momento i destini dei due s'intrecciano ripetutamente; l'indolente De Crignis, combattuto fra l'ammirazione e la competizione nei confronti del collega, trova in tale rapporto la molla per portare a termine gli studi.

Dopo l' Accademia, grazie alle conoscenze paterne, Massimiliano De Crignis riesce ad entrare nel corpo privilegiato della Guardia Costiera. Per circa sei anni è impiegato sulle motovedette con il grado di guardiamarina presso le basi di Civitavecchia e di Palau. Durante questo periodo il De Crignis, in occasione del varo della nave ammiraglia della flotta Milani, a Genova, invitato personalmente da Lucrezia, ritrova Angelo Sammarco, di stanza presso la locale capitaneria. Durante la cerimonia De Crignis presenta al collega Sammarco l'amica Lucrezia, da sempre oggetto delle sue attenzioni: Massimiliano, con malcelato disappunto, nota l'immediata intesa fra Lucrezia e Angelo. Appena sei mesi dopo i due si sposano e De Crignis è invitato al matrimonio. Massimiliano, turbato, decide di non presentarsi.

Dopo gli anni dell'apprendistato, a seguito della promozione a tenente di vascello, gli viene affidato il comando della motovedetta "Aurora", di stanza presso la base di Crotona, nel sud Italia. Trascorso circa un anno, Sammarco irrompe nuovamente nella vita di De Crignis. L'esperto capitano Onorato, comandante dell'unità gemella dell' "Aurora", "Tempesta", viene trasferito e al suo posto è designato il giovane tenente Sammarco. Nel De Crignis torna ad agitarsi quel sentimento

contrastante, composto d' invidie sottili e ammirazione che lo aveva accompagnato negli anni dell'Accademia.

Il rapporto di De Crignis con il Capitano di Fregata Cordari, comandante della locale Capitaneria, è complesso: l'alto ufficiale non nasconde la sua predilezione per Sammarco. Il tenente De Crignis cerca di mettersi in evidenza agli occhi del Capitano di Fregata per mostrarsi all'altezza del Sammarco: durante le missioni dà il meglio di sé per apparire più preparato del collega, suscitando lo stupore dell'equipaggio e destando la condiscendenza, più che l'orgoglio del Sammarco. Nonostante l'atteggiamento comprensivo di Sammarco, improntato ad una forte solidarietà di Corpo, il De Crignis è sempre pronto a mettere i bastoni fra le ruote al collega.

Massimiliano De Crignis ha una relazione con la procace **Annarita De Pasqua**, commessa in una profumeria locale. L'ufficiale tratta con sufficienza la giovane Annarita: per lui si tratta di pura attrazione fisica, mentre lei, innamorata, vede nel tenente un ottimo partito e la concreta possibilità di emanciparsi. Il rapporto fra la **dottoressa Scanò** e il tenente De Crignis è estremamente freddo e professionale. Tra loro si genereranno dei contrasti al momento in cui il De Crignis, per imbonire Lucrezia Milani, le svelerà l'esistenza di un rapporto "particolare" tra la dottoressa e il tenente Sammarco, marito della Milani.

ANNA RICCHETTO vedova **SAMMARCO**

Anna Ricchetto nasce a Genova il 20 dicembre 1943. Figlia di un professore universitario, Carlo e di una casalinga, Giovanna, viene alla luce all'Ospedale Galliera in una notte di bombardamenti. Gli anni della sua infanzia coincidono con quelli del dopoguerra italiano. Il paese, uscito a pezzi dal secondo conflitto mondiale, è in piena ricostruzione e la famiglia di Anna vive con pochi mezzi. Il padre, partigiano nel periodo bellico, ottiene nuovamente una cattedra presso la facoltà di lettere nel 1947, quando la piccola Anna ha soli 4 anni. Per lei, quella del padre è una figura importante; uomo di cultura dalle ferme convinzioni libertarie, il professor Carlo è soprattutto un abile oratore. La figlia trascorre ininterrottamente ore ad ascoltarlo mentre racconta episodi di guerra vissuti in prima persona o narra poemi greci. Dalla solida figura paterna Anna eredita non solo la passione per la letteratura classica e per l'arte dell'insegnamento ma anche quello spirito di libertà e giustizia che ha contraddistinto il movimento antifascista.

Cresciuta nella Genova della ricostruzione e diplomatasi alle scuole magistrali, Anna si iscrive alla Facoltà di Magistero per intraprendere la carriera di insegnante.

Nel 1963 incontra il veneto Giuseppe Sammarco, all'epoca sergente dei Carabinieri in forza presso il comando di Camogli. Nel sottufficiale la donna riconosce valori da condividere quali il forte senso di giustizia, la dedizione ai propri ideali e l'attaccamento alla famiglia. Se ne innamora e dopo un lungo fidanzamento durato due anni, lo sposa nella chiesetta del borgo ligure, con il consenso dei genitori di lei. Poco tempo dopo il matrimonio, Anna ottiene il posto come insegnante di ruolo presso la scuola media "Carlo Palli" di Camogli e, qualche mese più tardi, dà alla luce il piccolo Angelo.

Anna è moglie e madre perfetta e cresce il figlio trasmettendogli le convinzioni che a sua volta lei ha ricevuto dal professor Carlo. Con l'arrivo del bambino, Anna si mette in aspettativa e rinuncia al ruolo di insegnante per dedicarsi all'educazione del figlio. In quel periodo il sergente Sammarco ottiene la promozione a maresciallo. La famiglia Sammarco vive nel rispetto dei propri concittadini e viene spesso additata ad esempio nella piccola comunità rivierasca.

Purtroppo, in un grave incidente automobilistico, durante un inseguimento al volante di una "gazzella" dell'arma, il maresciallo Sammarco perde la vita.

La tragedia scuote il piccolo borgo: gli abitanti si stringono attorno al dolore della donna e del piccolo Angelo.

Questo è il momento più difficile nella vita di Anna. Rimasta vedova, con un figlio di sei anni e con i pochi soldi della pensione del marito, la donna è costretta a rimboccarsi le maniche e tornare ad insegnare.

Intelligente, forte e capace, dotata di estrema sensibilità, Anna Sammarco dedica gran parte delle sue energie al giovane Angelo, dividendosi tra la didattica e le faccende di casa.

Negli anni la donna scopre la propensione del figlio per la vita di mare e, giunto il momento, sostiene Angelo nella scelta di intraprendere la carriera di ufficiale di Marina. Lo aiuta costantemente durante il periodo trascorso all'istituto nautico di Camogli e durante quello, più impegnativo, all'Accademia Navale di Livorno.

In seguito la donna mantiene un rapporto forte e diretto con il giovane Sammarco il quale, a sua volta, riserva grande considerazione all'opinione della madre.

Passano gli anni e, mentre Angelo raggiunge brillanti successi,

per Anna arriva il meritato traguardo della pensione. Libera dagli obblighi dell'insegnamento e dall'impegno di madre, la donna decide di impiegare le esperienze accumulate dedicandosi al volontariato.

Iscrittasi ad un'organizzazione che difende i diritti umani nel mondo si sposta per sei mesi l'anno nei centri di accoglienza profughi delle zone più calde del globo, come l'ex-Jugoslavia e il Ruanda.

Quando il figlio si sposa, Anna torna in Italia per conoscere la giovane nuora.

Nel momento in cui il matrimonio vacilla, minato dal trasferimento di Angelo Sammarco, Anna accetta l'invito di Angelo a supportare l'attività del centro di accoglienza profughi vicino a Crotone: un invito che per lei rappresenta la possibilità di proseguire nella sua opera di volontaria e, al tempo stesso, di rimanere accanto al figlio. Qui, Anna Sammarco incontra la dottoressa Margherita Scanò con la quale stringe un'amicizia basata sulla stima reciproca. Da madre attenta qual'è, si accorge subito del sentimento che la giovane dottoressa nutre per Angelo.

Nel corso della serie la figura di Anna è un saldo punto di riferimento per il tenente Sammarco e una lente d'ingrandimento per evidenziare le sfumature dei personaggi Margherita Scanò e Lucrezia Milani.

TOMMASO IL VECCHIO detto “ **IL COMANDANTE**”

Premesso che di lui si dicono molte cose fantasiose e che attorno alla sua figura ruotano storie e leggende, ma che nessuno conosce molto del suo passato, di certo sappiamo che è nato 80 anni fa a Soverato, figlio di pescatori e pescatore egli stesso.

In possesso della terza elementare è dotato della profonda saggezza che deriva dalla conoscenza accurata dell'ambiente in cui ha vissuto e dalla passione assoluta con cui ha affrontato l'esistenza.

Ha sempre navigato i mari prospicienti la Calabria imbarcato sui pescherecci per la pesca d'altura, dapprima su quelli di proprietà altrui e in seguito, per circa trentanni, sul “ Ventoso” imbarcazione da lui acquistata dopo mille sacrifici. Conosce il mare come pochi. Molti a Crotona si rivolgono al “ comandante” in cerca di consigli e sulle previsioni metereologiche. Le sue metafore “marine” sono illuminanti anche per risolvere spinose questioni sentimentali o psicologiche. Il suo vero nome è Tommaso ma tutti lo chiamano “ il comandante”, “ *come l'anziano pescatore che ispirò Hemingway per il protagonista del romanzo il vecchio e il mare*”, sottolinea sempre il tenente Sammarco.

Un giorno ebbe una moglie, giovane e bella, che lo lasciò perchè, ella diceva : “ *la sua vera femmina è il mare* “.

Oggi è possibile trovarlo nell'osteria dell'angiporto di Crotona, dove trascorre le ore sorseggiando amari alle erbe e dispensando massime e pareri.

Vive in una piccola casetta in legno, poco distante dalla spiaggia ad est di Crotona.

il boss malavitoso

COSIMO CONTESTABILE

E' nato 55 anni or sono in un quartiere degradato di Reggio Calabria. Il padre, Rino, è un balordo da quattro soldi che sbarca il lunario eseguendo riscossioni per conto della n'drangheta.

La madre, Marichia, è una povera donna soggiogata dal marito che sovente ricorre alla violenza per metterla a tacere. Cosimo Contestabile cresce dunque in un ambiente di confine fra riunioni di piccola malavita e risse famigliari. Verso i quindici anni, inevitabili, i primi reati; scippi, furti, ricettazioni.

Il riformatorio, dove rimane per sei mesi, acuisce la rabbia e la determinazione di Cosimo ad affermarsi con qualunque mezzo. Tornato in libertà verso i diciassette anni, il nostro dimostra da subito una personalità più spiccata del genitore; abbandonata la scuola dopo aver ripetuto la terza media, si mette alla testa di una mini-banda di teppisti che gestisce un traffico di moto rubate. Per circa un paio d'anni i boss locali lo lasciano fare; poi gl'intimano di mettersi al loro servizio o di abbandonare il campo. Cosimo, quasi ventenne, non ne vuole sapere. Lo scontro è alle porte.

Una prima volta due uomini lo aspettano davanti a casa e lo picchiano duramente; in seguito Alfio, suo braccio destro ventiduenne, viene gambizzato di fronte a un bar. Cosimo a denti stretti è costretto a rinunciare. Si rende conto che l'aria di Reggio per lui non è più respirabile. Così decide di trasferirsi per un breve periodo presso i nonni materni che vivono in una cascina nell'interno della costa ionica calabrese, alle spalle della città di Crotona. Rinnegato il padre finito in galera, dopo aver aiutato la madre a trovarsi una nuova casa e un lavoro, comincia a partecipare alle attività illegali che caratterizzano la costa ionica. In breve organizza un gruppo di giovani malandrini di Crotona e si cimenta nel contrabbando delle "bionde".

Dopo qualche scaramuccia con i contrabbandieri locali si conquista un suo spazio e, con gli anni, espande i loschi traffici all'importazione di droga.

Per questo motivo viene arrestato all'età di 26 anni e trascorre un lungo periodo di reclusione nel carcere di Reggio Calabria, dove ritrova i vecchi nemici della n'drangheta. A ricordo di quest'incontro si porterà dietro una cicatrice da taglio sulla parte inferiore della mandibola destra. Uno dei suoi avversari finisce malconcio.

Uscito di galera, ormai 32 enne, è assai più rispettato e temuto grazie al potere conquistato in carcere. Riprese immediatamente le redini del contrabbando e del traffico di droga, decide di sposarsi con Donna Cesira, procace e generosa figlia di un vecchio contrabbandiere. Cesira gli darà due bambini: Antonio il primogenito, e Raul, il minore.

Per ottenere il potere incontrastato sulla costiera ionica, Cosimo non esita nel frattempo a macchiarsi di alcuni delitti.

Il suo "secondo", Salvatore Cataldo detto "lo Storto", è a capo del braccio armato dell'organizzazione.

Un uomo deciso e feroce "lo Storto", ma che crea spesso problemi per l'arroganza e la spavalderia con cui affronta le forze dell'ordine.

Cosimo, d'altra parte, comincia ad investire i proventi dei traffici illeciti nell'attività di copertura di costruttore edile, cercando di creare un'immagine più rispettabile per se stesso e la propria famiglia. Riunisce intorno a sé la madre anziana e i pochi parenti di Reggio Calabria, circondandosi di una vera e propria casata.

A quarantatré anni è il boss incontrastato dello Ionio.

Con l'esplosione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, negli anni novanta, la sua organizzazione diventa il punto di riferimento in Calabria della "mala" albanese e degli scafisti.

Cosimo, per facilitare la movimentazione del contrabbando e dei mercanti d'uomini, fa costruire una centrale radar sofisticata e modernissima in un appartamento situato nelle vicinanze del porto di Crotona. Da qui i suoi uomini controllano i movimenti, per cielo e per mare, delle forze dell'ordine e li segnalano ai piloti delle imbarcazioni fuorilegge.

L'esistenza di questa centrale radar è nota alla Guardia Costiera e ai Carabinieri che non riescono a scoprirne la localizzazione.

A cinquant'anni Cosimo Contestabile ha costruito un vero e proprio regno su cui domina incontrastato.

Abita una grande villa sul mare, circondato da parenti e ringhiose guardie del corpo; uomini di rispetto vengono spesso a trovarlo

da tutta la Calabria e anche dalla Sicilia.

I suoi due figli studiano in un collegio del Nord Italia e tutto il paese lo rispetta come si rispetta un boss importante.

Per contro Contestabile è l'obiettivo principale delle forze di Polizia. In particolare la Guardia Costiera è impegnata a contrastare sul campo i suoi traffici e gli crea non pochi problemi. Contestabile tenta più volte di ungere gliufficiali che comandano le motovedette della Guardia Costiera, ma ottiene scarso successo.

Il suo alter ego Salvatore Cataldo, detto "lo Storto", durante un alterco nell'osteria dell'angiporto di Crotone, riceve un pugno dal tenente Sammarco.

La partita fra Cosimo e la Guardia è aperta e non escluce colpi di scena.

Capitano dei Carabinieri

FRANCO ZANOTTI

Il capitano dei carabinieri Franco Zanotti è un milite "sui generis". 40 enne, figlio di una famiglia altoborghese di Torino, è un uomo colto e raffinato.

Laureato in legge come Paola, la sorella più anziana di un paio di anni, è celibe e non ambisce al matrimonio.

Non ha problemi economici e non è spinto da altre motivazioni se non dall'amore per l'azione e dalla passione per la legge. Mantiene legami saldi ma sporadici con la famiglia, in particolare

con la madre Elvira. Il padre Enrico è ingegnere chimico e lavora spesso all'estero; per questo motivo ha scarsi contatti con il figlio Franco distaccato nel meridione d'Italia. Le sue licenze, il capitano Zanotti, le trascorre nella cascina della fidanzata, Maria Elena Della Ghiradesca, produttrice di vino sulle colline del Chianti.

Diplomatosi al liceo classico, frequentata e conclusa a pieni voti la facoltà di giurisprudenza, il capitano Zanotti intraprende la carriera militare, mettendosi in mostra da subito. Distintosi in varie azioni per il coraggio e per l'umanità dimostrati, dopo un periodo di stanza nella sua città natale, chiede il trasferimento nelle zone calde del meridione, laddove l'illegalità è più diffusa, la presenza dello stato latente e pertanto necessaria.

Accontentato di buon grado dai suoi superiori viene destinato dapprima in Sicilia, a Niscemi, dove matura una significativa conoscenza delle organizzazioni mafiose. In seguito, promosso capitano, viene trasferito al comando dell'Arma di Crotona, Calabria, in una zona ad alta densità criminale.

Qui giunto comincia a condurre le indagini investigative con grinta e determinazione guadagnandosi l'ammirazione dei cittadini e l'odio dei malviventi. E' impegnato nel perseguire le losche attività di Cosimo Contestabile, potente boss locale, che gode però di importanti connivenze e protezioni assortite. Più volte il capitano Zanotti riesce a smascherare traffici e intralazzi, ma il Contestabile, in un modo o nell'altro la fa sempre franca. Zanotti agisce spesso di concerto con la Guardia Costiera. In particolare ha un rapporto di stima e collaborazione con il tenente Sammarco. Saltuariamente si concedono insieme momenti di relax discorrendo di lavoro, di vita privata e delle loro personali ambizioni.

Il capitano Zanotti ama le buone letture, Hemingway, Chatwin ma soprattutto Simenon di cui è affezionato lettore.

Con gli altri personaggi della serie ha rapporti professionali improntati alla correttezza e alla più limpida schiettezza, fatti salvi il Contestabile e i suoi uomini che detesta senza mezzi termini.

l'infermiera

ELISABETTA "BETTA" LA SORELLA

Giovane infermiera presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Crotona. Venticinquenne, nata a Crotona da Arcangelo La Sorella, commerciante ortofrutticolo e Mara Del Turco, casalinga. Dopo una giovinezza spensierata, vissuta nel quartiere popolare d'origine, la ragazza si diploma all'istituto magistrale di Crotona; di seguito intraprende, spinta dai genitori, un corso professionale per diventare infermiera. Entusiasta e piena di vita, Betta supera facilmente il corso per poi entrare a far parte dello staff del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Crotona. Qui fa la conoscenza della dottoressa Margherita Scanò con la quale instaura un saldo legame professionale basato sulla simpatia reciproca. Con la sua carica di humor innato ed ottimismo canzonatorio, Betta si rende gradita a tutti; ma soprattutto la dottoressa Scanò, così incline a vivere passionatamente gli accadimenti quotidiani, ne apprezza il carattere socievole.

La grande energia vitale che domina l'esistenza di Betta la porta

ad eccessi di esuberanza con gli uomini: giovane e carina, prosperosa e divertente, attira subito l'attenzione dei marinai della Guardia Costiera e non indugia a lungo prima di intrecciare relazioni diverse con gli aiutanti militari. I modi da ochetta giuliva, l'abbigliamento provocante e l'intraprendenza ne fanno un personaggio atto a sdrammatizzare situazioni e a stemperare tensioni.

Durante i soccorsi ai feriti o ai malati la sua procace presenza e il suo entusiasmo provocano l'imbarazzo dei tenenti a capo delle motovedette, che la richiamano all'ordine.

Nel prosieguo della serie instaura una relazione più profonda con l'ombroso sottufficiale Giorgio Beltrami, imbarcato sulla motovedetta "Tempesta".

Facile al tradimento, Betta provocherà non poche problemi a bordo della "Tempesta" quando trascorrerà una notte d'amore con il marinaio **Filippo Torre**. Il tenente Sammarco dirimerà con equilibrio e determinazione la disputa fra i due componenti dell'equipaggio.

il braccio destro del boss

SALVATORE CATALDO detto "**LO STORTO**"

Salvatore Cataldo è nato nella piana di Locri, in Calabria, 31 anni fa. E' figlio di due poveri agricoltori che abitano in un casolare sperduto nella campagna; il padre Angelo, pastore e la madre Rosa, contadina. Privo d'istruzione cresce nei campi con le pecore e il cane da gregge. Solido, di costituzione robusta come solo i figli dei pastori possono essere, è spietato e senza scrupoli con i coetanei che vivono nei paesi della piana.

Fin da giovanissimo esercita con la violenza una sorta di potere sugli adolescenti della vallata.

Ancora minorenne si macchia più volte di alcuni reati: abigeato, estorsione, violenza carnale. A diciotto anni, appena raggiunta la maggiore età, per sfuggire i carabinieri dopo il furto di un gregge di pecore, si frattura la caviglia in più punti, saltando da una roccia all'altra sulle alture pietrose che circondano il locrese.

All'ospedale del carcere, dopo averlo catturato, lo curano frettolosamente e a Salvatore, in ricordo dell'episodio, rimane una visibile zoppia che gli conferisce un'andatura bizzarra, equivoca.

Da quel giorno tutti lo chiamano "lo storto".

Poco più che ventenne, ormai troppo conosciuto nella zona,

Salvatore rivolge le sue attenzioni poco socievoli ai paesi della costa ionica. Dopo aver taglieggiato alcuni contadini nelle vicinanze di Copanello, decide di non tornare più a Locri.

Con i proventi delle malefatte si stabilisce a Crotona. In breve entra in contatto con gli uomini del boss locale Cosimo Contestabile, che lo affrontano e hanno la peggio.

Il boss, sempre in cerca di nuove reclute, anziché perseguitarlo, lo arruola tra i suoi.

Due anni dopo, Salvatore Cataldo diventa capo del braccio armato dell'organizzazione del Contestabile. Lo "Storto" non esita davanti a nessuna malazione. Riscuote, così facendo, l'approvazione del Contestabile, al quale, a cui utilissimo.

A volte, però, il Cataldo si fa prendere la mano e crea qualche problema. Con gli uomini della Guardia Costiera, per esempio, che non perde occasione di provocare durante gli incontri nelle osterie e nei bar di Crotona. In quei casi, Contestabile va su tutte le furie, minacciandolo con veemenza.

Il suo ruolo nell'organizzazione malavitoso locale prevede tutti quei compiti che includano l'uso della violenza: riscossioni, richiamo all'ordine degli indisciplinati, tentativi di sconfinamenti da parte di altri mafiosi nel territorio del Contestabile, regolamenti di conti.

Per i suoi precedenti è da sempre nel mirino dei Carabinieri e del capitano Zanotti. Ma la protezione di Don Contestabile lo tiene al sicuro dall'arresto.

Lo "Storto" si accompagna spesso con prostitute che raccoglie sulla statale ionica che va verso Taranto. Con alcune di queste si reca sul lungomare di Crotona, suscitando lo sdegno dei cittadini e le ire di Contestabile.

il proprietario del rist. La Giara

MICHELE FRAGOMENO

Michele Fragomeno nasce a Francavilla al Mare in provincia di Pescara 51 anni or sono. Il padre Guglielmo è proprietario di un furgone/bar che si sposta nella regione marchigiana a seconda delle occasioni e dei periodi. La madre, Alzira, coadiuva il padre nell'attività e saltuariamente si occupa della piccola casa di famiglia che si trova a Francavilla. Michele segue faticosamente gli studi fino alla licenza media, poi abbandona la scuola e affianca i genitori nella conduzione dell'impresa familiare, anche perchè la madre, sofferente di una disfunzione ghiandolare, obesa, non riesce più a sopportare gli spostamenti quotidiani, la fatica e il freddo.

Per diversi anni, fino alla maggiore età, Michele lavora con il padre; fra i due c'è armonia e soltanto la cattiva salute della madre turba il trascorrere dei mesi. Ma le condizioni di Alzira Fragomeno peggiorano all'improvviso; le analisi mediche svelano la presenza di un tumore maligno diffuso. In poco tempo la madre di Michele se ne va. Il padre Guglielmo cade in uno stato di acuta prostrazione e si ritira dall'attività. Michele si ritrova a dover gestire da solo il furgone bar. Per i primi tempi si sposta nella zona, cercando di star vicino al padre. Trascorsi circa due anni, Guglielmo Fragomeno comincia a dare segni di squilibrio mentale. Michele, costretto dai medici, fa rinchiedere in un istituto il vecchio, ormai alienato. Da questo momento i vagabondaggi lavorativi del nostro ampliano il loro raggio d'azione verso sud: Abruzzo e Puglia diventano le regioni più frequentate dal furgone bar.

Per molti anni Michele pratica l'attività di ambulante. Ormai trentacinquenne conosce a Brindisi Teresa, una giostraia ventinovenne che diventerà sua moglie. Nei due, con la vita di

coppia e il procedere dell'età, sorge presto l'esigenza di mettere radici in un luogo preciso. Come se non bastasse, Teresa resta incinta, costringendo Michele all'affannosa ricerca di un locale da gestire per trovare stabilità.

Finalmente il Fragomeno trova un'osteria in vendita a Crotona. La famiglia Fragomeno, dismesso il furgone bar e affittata la casa di famiglia a Francavilla, si trasferisce in Calabria. In breve l'osteria dei Fragomeno, che sorge di fronte al porto, diventa il punto d'incontro di tutti coloro che praticano attività legate al mare: uomini della Guardia Costiera, pescatori, contrabbandieri e alcuni perdigiorno che bazzicano l'angiporto. Michele diventa il confidente di tutti, viene a conoscenza di ogni sorta di pettegolezzo e impara a mantenere i segreti. Gioviale ma discreto, aduso a rapportarsi con persone molto diverse l'una dall'altra, Michele non ha difficoltà a trattare con la sua variegata clientela. La moglie Teresa si prende cura della modesta casetta che hanno affittato nel centro storico del paese e cresce il figlio neonato, Piero. La notizia della morte del padre Guglielmo turba profondamente Michele, che non ha mai dimenticato il genitore e spesso si è recato a trovarlo presso l'istituto psichiatrico. Ma la vita va avanti, gli affari vanno bene, Michele è un grande lavoratore e l'osteria di Crotona è sempre più il luogo prediletto dalla gente di mare.

la commessa

ANNARITA DE PASQUA

26 anni, di Crotone. Di umili origini. Il padre, Anacleto, fa il muratore e lavora saltuariamente; la madre Lisa presta la sua opera sui banchi dei mercati rionali, alle dipendenze dei commercianti.

Annarita vede segnata la sua giovinezza da una lunga serie di umiliazioni; i due genitori, con enormi sacrifici, riescono a mantenerla agli studi presso un istituto privato. Ambizione massima del padre è infatti riuscire a dare alla figlia un'istruzione, superiore a quella ch'egli stesso ha ricevuto (licenza elementare).

La "fissa" della promozione sociale è insita nell'educazione della madre che vuole per la figlia una condizione di vita migliore di quanto non sia stata la sua. Anche nell'istituto di suore presso cui la giovane frequenta le elementari, medie e liceo, Annarita è costretta a confrontarsi con un ambiente formato da coetanei di strati sociali più elevati; che la sfottono e la maltrattano rinfacciandole continuamente l' inferiore condizione sociale.

La rabbia, la voglia di riscossa della ragazza si traducono in un allontanamento dai genitori, non appena terminato il liceo scientifico.

Costretta a rendersi autonoma Annarita si mette alla ricerca di un lavoro e rifiuta l'università. Testarda e motivata riesce a trovare posto presso una importante profumeria nel centro di Crotone.

Lavorando a contatto con il pubblico affina la sua mediocre educazione e conosce un ragazzo crotonese del quale s'innamora.

Ma la modesta condizione economica e la bassa estrazione sociale di lui diventano in breve motivo sufficiente perchè Annarita se ne allontani, alla perenne ricerca di occasioni migliori.

La linea guida della De Pasqua, raggiungere il benessere e una posizione d'evidenza nella piramide della società, si concretizza alcuni mesi più tardi.

Nella profumeria presso cui lavora, arriva un giorno il Tenente di Vascello Massimiliano De Crignis; fiero, giovane, attraente, di famiglia altoborghese e, soprattutto, ufficiale in carriera, il militare

rappresenta una ghiotta occasione per Annarita. La giovane crotonese, bruna, assai provocante e sensuale, adesca il De Crignis usando le armi della seduzione, mostrando una disponibilità invitante.

Fra i due nasce una tresca caratterizzata da approcci decisamente differenti: da una parte l'ufficiale è interessato soprattutto alle focose prestazioni sessuali di Annarita, che lo aiutano a vincere la solitudine e a sfogare l'invidia repressa che nutre nei confronti del Sammarco.

Dall'altra la De Pasqua, che, mossa da forti interessi pratici è invaghita dalla prospettiva del salto di qualità che le si prospetterebbe riuscendo ad "incastrare" il De Crignis.

Il rapporto tra loro è dunque sbilanciato. Annarita accetta qualsiasi bizzarria (a volte veri e propri maltrattamenti) da parte del tenente. Nel contempo tenta in tutti i modi di legarlo a sé, con stratagemmi tipicamente femminili (cerca di farsi mettere incinta).

Il legame erotico che lega Annarita e Massimiliano è tanto forte che il giovane ufficiale è intimamente tormentato.

L'ambiziosa Annarita De Pasqua, malvista tra i commilitoni del suo amante, non esiterà, durante gli episodi della serie, a seminare zizzania e a creare rivalità per raggiungere i suoi scopi. Rinnegati definitivamente i genitori, il suo unico obiettivo non può che essere il matrimonio con il Tenente.

Marò

GELINDO PAGASSIN

21anni, Veneto, nato ad Asolo. Figlio di Adelmo Pagassin, alpino e piccolo allevatore di cavalli e Natalina, contadina. Trascorre la

sua infanzia nella casetta di montagna dei genitori dove diventa ottimo sciatore. Frequenta il liceo scientifico di Asolo con il progetto di proseguire gli studi presso una facoltà di veterinaria. Ama gli animali e la vita montana, è una esperta guida e conosce a memoria tutte le canzoni degli alpini, che canta spesso accompagnandosi con una piccola fisarmonica, regalo dello zio Nando, alpino anch'egli e gran bevitore di grappa.

All'università non dimostra certo di essere un genio, sostiene tre esami in tre anni, anche perchè il lavoro come guida alpina e quello nell'allevamento del padre gli portano via gran parte del tempo e delle energie. E' fidanzato con la giovane Agnese, una sarta di Asolo che ha conosciuto duante l'ennesimo raduno degli alpini a cui aveva accompagnato il padre Adelmo. Agnese era volontaria addetta al servizio di ristoro e fra i due nacque un tenero sentimento. Con lei condivide l'amore per la montagna e per gli animali ed in particolare quello per la mula Fiorenza, la prediletta di Gelindo, che Agnese mostra di apprezzare senza remore. L'unica difficoltà per il buon Gelindo nel rapporto con la fidanzata, scaturisce dall'educazione bigotta della famiglia di lei. I rapporti sessuali sono consentiti solo dopo il matrimonio così che Gelindo, ormai ventenne, è ancora vergine.

Per un errore al centro meccanografico del ministero della difesa, il nostro viene inserito nelle liste di leva della Marina. Nonostante i ricorsi e i rinvii che oppone alla leva, Gelindo è costretto ad indossare la divisa, pur non sapendo nuotare. Abbandonati gli affetti sulle fredde montagne amiche, il marinaio di leva Gelindo Pagassin viene destinato alla base della Guardia Costiera di Ischia, dove s'imbarca sulla motovedetta "Tempesta", comandata dal Tenente Sammarco.

Di animo gentile, sempre disponibile e un tantino malinconico, il veneto subisce gli scherzi del resto dell'equipaggio, che lo canzona spesso per via dell'attesa spasmodica con cui attende il giorno del congedo.

Le sue funzioni sulla "Tempesta" in qualità di nocchiere di porto, sono quelle di manutenzione e pulizia della coperta e alle cime quando la motovedetta salpa o attracca. Fondamentalmente nutre un'innegabile paura per il mare che cerca di esorcizzare con i canti alpini. Un pò grottesco ma amabile, quello di Gelindo Pagassin, marinaio per sbaglio, rappresenta un carattere di contorno e completa il quadro delle relazioni interpersonali fra i componenti dell'equipaggio. A differenza di buona parte degli

altri commilitoni la sua esperienza in mare è una parentesi transitoria, in vista del felice ricongiungimento con l' amato scenario alpino.

Una costante del personaggio Pagassin sono le quotidiane lettere della fidanzata Agnese che Gelindo legge, sospirando ad alta voce, con il suo marcato accento veneto..

Marinaio m/vedetta " Tempesta"

MARIANO BELLONI

18 anni, Marchigiano di Marotta è l'utimo di quattro fratelli. Il padre Alfio è un operaio metalmeccanico, la madre Cesira è lavascale. Figlio di una povera ma dignitosa famiglia proletaria, Mariano Belloni, dopo la licenza media, si iscrive all'istituto tecnico per perito edile che abbandona dopo soli tre anni perchè il padre, finito in cassaintegrazione, non riesce più a mantenerlo agli studi.

Sedicenne, viene assunto dalla pizzeria "Bella Napoli" di Marotta con le mansioni di cameriere. Il lavoro per il giovane Mariano è duro. Gli orari non sono certo quelli sindacali; il ragazzo esce di casa alle undici del mattino e vi fa ritorno a

notte fonda. Magra soddisfazione, la striminzita paga “in nero” che puntualmente porta a casa a fine mese e che integra l’assegno mensile del padre e i proventi del lavoro di lavascale della madre.

Dopo pochi mesi di impiego come cameriere arriva la cartolina di precetto e Mariano parte per La Spezia, dove compie il periodo di addestramento, ottenendo la qualifica di nocchiere di porto. Quella in Marina è la prima esperienza di vita che consente a Mariano di rapportarsi ai coetanei senza esser condizionato dalle umili origini. . Il carattere del giovane Belloni è molto aperto, sebbene Mariano manifesti una punta di timidezza. E’ simpatico, disponibile, a volte un pò sognatore. La vita del marinaio comincia a piacergli e l’esperienza che matura durante l’imbarco su una motovedetta della Guardia Costiera a Bari, lo fa sentire, nel suo piccolo, un vero professionista. Tanto che, al termine della ferma obbligatoria, d’accordo con i genitori, decide per il triennio di ferma volontaria.

Mariano viene così inviato a Crotone agli ordini del Tenente di Vascello Angelo Sammarco, comandante della motovedetta “ Tempesta “.

Entrato rapidamente nelle simpatie dei componenti l’equipaggio, Mariano trova nel superiore, Capo Melluso, una sorta di padre putativo.

Essendo il più giovane di tutta la base, Mariano viene aiutato e coccolato da tutti i commilitoni.

Giovane dai bei lineamenti, gracile, timido ma molto volenteroso, Mariano è di indole curiosa.

Nel corso della serie i superiori lo manlevano spesso dai compiti più impegnativi, sebbene egli insista per adempiere al proprio dovere sino in fondo.

L’unico con cui ha rapporti difficili è il sottufficiale Beltrami.

Capo m/vedetta “ Tempesta”
CARMINE MELLUSO

Carmine Melluso nasce 44 anni fa in quel di Torre del Greco. Figlio di un noto contrabbandiere della zona, fin da piccolo fa la spola tra le imbarcazioni che caricano le “ bionde” e gli innumerevoli depositi che popolano la sua città.

Il padre Gennaro è un fuorilegge-gentiluomo di vecchio stampo, rispettoso dei codici d'onore e nemico della violenza. In famiglia tutti lo amano, Carmine compreso. La madre, Cecilia, si occupa dei conti e segue la grande, vecchia casa al primo piano di una palazzina che sorge nel centro di Torre del greco.

Purtroppo, quando Carmine ha solo sette anni, la camorra, interessata ai traffici del contrabbando, decide di eliminare il padre di lui. Il brutale assassinio si consuma una notte sulla scogliera di Gaeta, durante lo scarico di una partita di sigarette provenienti dalla Grecia.

Insieme a Gennaro Melluso muoiono anche un paio dei suoi uomini. Il giovanissimo Carmine, traumatizzato, si chiude in se

stesso.

I quattro fratelli e le due sorelle tentano in tutti i modi di scuoterlo, mentre la madre, distrutta, piange ininterrottamente.

Il nostro trova conforto nella maniacale lettura del “ Moby Dick” di Melville, romanzo di cui spesso gli parlava il padre Gennaro.

L’amore per il mare si sviluppa in Carmine di pari passo con la crescita e la presa di coscienza della sua condizione di orfano per mano della camorra.

L’odio viscerale che comincia a nutrire verso i malviventi camorristi prende quota, anno dopo anno.

Abbandonata la scuola dopo la terza media si mette a lavorare nel porto di Napoli come scaricatore, per portare denaro in famiglia.

Nel frattempo coltiva la sua passione per i libri di mare e acquisisce una cultura monocorde, ma vastissima, sull’argomento. All’alba dei sedici anni, spinto dalla sua incontenibile passione e fortemente motivato a rifuggire dalla delinquenza, decide di stare dalla parte dello Stato e si arruola in Marina.

Navigando su imbarcazioni di ogni genere e ricoprendo i ruoli più umili della gerarchia marinaresca, impara tutti i segreti del mestiere.

Ventenne, durante una licenza, conosce Margherita Ciriano, sua concittadina, 18 anni, ragazza silenziosa e sensibile, come lui poco appariscente e piuttosto bruttina, ma estremamente dolce e comprensiva. Due mesi dopo il loro primo incontro Carmine la chiede in sposa. Il matrimonio si celebra in pompa magna a Torre del greco, fra decine di parenti festanti.

Trascorso un altro anno Margherita mette al mondo un maschio, Alessandro, che per Carmine rappresenta la realizzazione di un sogno.

A 28 anni, promosso sergente, chiede di passare al Corpo di Guardia Costiera che è direttamente impegnato nella lotta ai loschi traffici dei malviventi lungo le coste italiane.

La richiesta viene accolta e Carmine finalmente può liberare la sua brama di giustizia. Dopo aver prestato servizio in mare presso i comandi di Rimini e Trieste, viene trasferito al sud, nella base di Crotone e imbarcato sulla motovedetta”Tempesta”.

Abituato al sacrificio, grande conoscitore del mare e infaticabile lavoratore, si guadagna rapidamente la stima dei suoi commilitoni e degli ufficiali che incontra di volta in volta.

Ormai Carmine ha trentotto anni, una moglie che lo adora e lo segue dovunque, un posto da sottufficiale che garantisce a lui e ai suoi cari un sicuro avvenire; ma sulla sua famiglia si addensano nubi oscure.

Il figlio Alessandro, diciottenne, rimasto a Napoli presso la zia per proseguire gli studi al liceo classico e poi alla facoltà di scienze politiche, cade nella trappola dell'eroina.

Le compagnie sbagliate e la lontananza dei genitori facilitano la frequentazione della droga.

Nei due anni che seguono, le terribili circostanze che Alessandro si trova a dover affrontare costituiscono il grande cruccio di Carmine Melluso. Il sottufficiale conserva in segreto, come un disonore, la storia del figlio. Lui, che aveva sempre desiderato un maschio, che aveva riposto nel primogenito infinite speranze, si ritrova a dover lottare per salvarlo dal cancro della droga. Melluso adora il figlio, beninteso, ma è profondamente lacerato. Riemergono antichi risentimenti mai sopiti, veleni che provengono dall'adolescenza, da quella famosa notte in cui il padre fu ucciso dai camorristi.

Carmine, per questo motivo, durante le missioni con la motovedetta

esibisce una ferocia ed un accanimento fuori dalla normalità: ogniqualvolta i militi vengono a contatto con i mafiosi che gestiscono i traffici di droga.

A malincuore, il capitano Sammarco, suo diretto superiore, in varie occasioni è costretto a richiamarlo all'ordine.

Nel frattempo il figlio Alessandro attraversa mille disavventure: dalla comunità al carcere e poi sulla strada.

Carmine non parla con nessuno della dolorosa vicenda, ma quasi tutti i compagni d'equipaggio conoscono la sua tragica situazione familiare e guardano con rispetto sincero all'esperto sottufficiale che, nonostante le traversie private, continua a svolgere con grande professionalità e dedizione le mansioni di bordo. Certo, da tempo non è più l'amabile capo Melluso, è taciturno e incupito, ma resta un gran brav'uomo e soprattutto uno straordinario esperto nelle cose di mare, tanto da meritarsi l'appellativo di "Achab", il capitano del "Moby Dick" di Melville, romanzo di cui Carmine cita alcune frasi a memoria.

Il capitano Sammarco, poi, non può fare a meno di lui: tutte le volte che cerca un consiglio o si trova a dover affrontare spinose questioni relative alla navigazione.

Carmine Melluso resta un personaggio di grande umanità che conferisce tratti drammatici all'andamento generale dell'azione.

Marinaio

FILIPPO TORRE

Ventenne, napoletano del quartiere della Sanità, Filippo è un giovane brillante dotato di intelligenza superiore alla media. La sua famiglia è titolare di un negozio di "Pizza al Taglio", all'interno del quale regna l'allegria dei corpulenti genitori Ciro e Anna Maria. Ultimo di sei fratelli, Gennaro, Totò, Edoardo, Sandro e Pasquale Filippo è un piccolo "fenomeno". Pur frequentando saltuariamente, le elementari, riesce sempre ad essere promosso grazie alla brillante intelligenza. I professori fanno pressioni sui genitori affinché il giovane prosegua la carriera scolastica, ma questi ha ben poca voglia di impegnarsi. Preferisce bighellonare con gli altri scugnizzi, giocare a pallone per strada o passare le giornate tormentando le coetanee. Ben presto, quindi, il padre Ciro decide di introdurlo al lavoro di bottega, ma anche in questo caso, Filippo, si assenta di continuo, alimentando il disappunto di entrambi i genitori.

Durante una licenza premio, arriva a Napoli il fratello maggiore di Filippo, Gennaro, sottufficiale di carriera in marina, come il resto dei suoi fratelli. Il padre lo mette al corrente delle difficoltà oggettive che riscontra nell'educazione del giovane Filippo, ormai sedicenne. Gennaro, dopo una chiaccherata (più che altro una "lavata di capo"), suggerisce al fratello di entrare anch'egli in Marina. Quest'ultimo finge di accettare ma poi sparisce per una settimana, in attesa che Gennaro riparta e che la sua vita di strada non sia più insidiata. Ma ben presto, non avendo proseguito gli studi, Filippo riceve la cartolina di precetto per la leva militare. Alla visita risulta abile e apprende con grande sconcerto, che da lì a pochi mesi dovrà partire per La Spezia, arruolato in Marina. Il giovane Filippo si attiva in tutti i modi per non partire ma i suoi stratagemmi non portano a nulla. Anche per Filippo arriva il momento di partire.

I primi mesi della naia sono disastrosi; si guadagna un paio di punizioni esemplari per essersi addormentato durante il turno di guardia e viene preso di mira dai superiori per la sua indolenza e pigrizia. Ne ricava una destinazione presso l'osservatorio idrografico della Marina sull'isola di Maddalena, in Sardegna. Un piccolissimo centro, isolato dal resto del mondo, dove sono in servizio soltanto un sottufficiale e due marinai, uno dei quali è appunto Filippo.

Una destinazione che ha il valore di un esilio, una punizione. All'osservatorio, infatti, è possibile usufruire di due sole licenze l'anno, mentre il resto dei giorni trascorre nella solitudine più assoluta.

In quell' eremo dimenticato da Dio accade un episodio singolare. L'impianto di segnalazione, un faro potentissimo collegato ad un sistema elettronico di specchi, subisce un' inspiegabile avaria durante una notte di tempesta.

Capo Piras, il responsabile della base, è nel panico. Dopo aver appreso dal comando di zona che non è possibile riparare il guasto prima di una settimana, il sottufficiale si lascia andare ad una crisi di sconforto: con un'emergenza che prevede l'attivazione del sistema di segnalazione manuale, per i tre occupanti la piccola base si prospettano turni di lavoro massacranti. Ma Capo Piras non fa in tempo a disperarsi che il giovane Filippo, dopo aver letto attentamente alcuni manuali e analizzato lo schema elettronico, trova una geniale soluzione. Il guasto è riparato e, quel che più conta, Filippo si guadagna il trasferimento. La prima destinazione disponibile, come promesso da Capo Piras, è Crotone dove viene imbarcato sulla motovedetta "Tempesta" della Guardia Costiera. Qui, Filippo, arriva seguito da un'alone di leggenda che incuriosisce gli ufficiali del comando. Il giovane marinaio viene messo alla prova con test attitudinali che supera brillantemente. Pur senza abbandonare la sua aria indolente, il marinaio Torre diventa un preciso punto di riferimento per l'equipaggio della motovedetta. Capace di risolvere i problemi più disparati è tenuto d'occhio dal comandante Sammarco, che lo osserva con l'intento di sviluppare le formidabili doti in possesso del giovane. Il Tenente insiste affinché egli scelga una carriera in Marina e gli promette tutto il suo appoggio. Ma sarà il destino che riserverà a Filippo Torre eventi che lo costringeranno a crescere e ad assumersi responsabilità

A Crotone, infatti, durante una notte di sbronze fra commilitoni, il

giovane Filippo incontra Chiara Di Mei, bella diciottenne veronese in vacanza con la famiglia a Copanello. Fra i due giovani nasce una relazione che termina con la fine delle vacanze e lascia lo strascico di un rapporto epistolare che dura alcuni mesi.

Con sua grande sorpresa, un bel giorno, Filippo si trova di fronte la giovane amante che gli comunica di essere incinta e decisa a tenere il bambino.

Filippo, il cui servizio di leva sta per finire, ha solo due possibilità; affrontare coraggiosamente il destino di padre o fuggire lontano.

Nel corso della serie saranno i consigli di Sammarco ad aiutare il giovane a trovare la propria strada. Seppure assediata da tanti problemi, quella di Filippo rimane una figura positiva, allegra, e tipicamente napoletana.

il sottocapo

MARCO PARODI

Marco Parodi nasce a Genova 20 anni fa. Il padre, Gilberto, è un pugile semiprofessionista; la madre, Amelia, è morta dando alla

luce lo stesso Marco. Padre e figlio vivono in un minuscolo appartamento di due stanze in Vico dell'Amor Perfetto, al primo piano di un fatiscente palazzo nei vicoli della Genova angiportuale. Marco cresce in quella "casbah" abitata da prostitute, contrabbandieri, piccoli e grandi malviventi, immigrati e vecchi lupi di mare.

E' un ragazzo sveglio, sa farsi rispettare ed è affettivamente molto legato al padre, il quale, per guadagnarsi il pane, tra un incontro e l'altro, lavora al mercato del pesce di piazza Banchi. Durante un combattimento organizzato nella palestra di un amico, il maturo pugilatore subisce un duro kappào da un avversario senegalese e riporta una grave lesione cerebrale che gli danneggia la vista.

Marco ha solo sei anni e rimane molto scioccato dall'episodio. Impossibilitato a procacciarsi denaro, Gilberto affida il piccolo alle caritatevoli cure di Don Ezelino Sestola, parroco della diocesi di S.Maria del Carmine. In oratorio, Marco ottiene la licenza elementare.

La situazione del padre si aggrava anno dopo anno. Al compimento del suo quindicesimo, Marco, ragazzone robusto e di poche parole, comincia a lavorare; saltuariamente si imbarca sui pescherecci che salpano dal porto vecchio e aiuta i pescatori a recuperare le reti. Questa nuova esperienza gli apre uno scenario affascinante del quale s'innamora immediatamente. Proprio sulle banchine conosce i marinai della Capitaneria di Porto, "*dalle belle divise e dal buon stipendio*", come gli ricorda spesso il padre, ormai quasi cieco. Grazie all'interessamento di Don Ezelino, Marco comincia a frequentare le Scuole Allievi Sottufficiali C.E.E.M.M. di La Spezia, anticamera della marina militare.

Forte è la sua delusione quando, terminato il periodo di addestramento, viene destinato alla base di Taranto.

Il giovane sperava di poter entrare a far parte della Capitaneria di Genova per poter accudire il padre malato. Nonostante le richieste di trasferimento, Marco rimane due anni a Taranto, dove svolge i propri compiti di nocchiere in attesa di esser trasferito nuovamente in Liguria. Nel frattempo invia regolarmente la quasi totalità dello stipendio al genitore, affinché quest'ultimo possa racimolare la somma necessaria a pagare il viaggio negli Stati Uniti per poter sostenere un costoso e delicato intervento alle cornee. Dal canto suo anche Don Ezelino organizza una raccolta

di fondi per aiutare Gilberto.

Una delle devote parrocchiane si prende cura del vecchio pugile, assistendolo quotidianamente.

Piuttosto taciturno e gran lavoratore, Marco Parodi riesce ad entrare nelle grazie del suo Capo alla base di Taranto, Antonio Manca. Questi si attiva affinché il ragazzo possa raggiungere la destinazione agognata. Ma, quando tutto sembra deciso, un'emergenza improvvisa fa sì che il neopromosso Sottocapo Parodi venga destinato alla base di Crotone.

Marco giunge in Calabria ventenne e viene imbarcato sulla motovedetta "Tempesta", comandata dal Tenente di Vascello Onorato. Per Marco si tratta di un duro colpo ma, ligio al dovere, si mette agli ordini del diretto superiore, Capo Carmine Melluso.

Il Tenente di Vascello Angelo Sammarco, che prende il posto del comandante Onorato, trasferito dopo soli due mesi, conquista subito il giovane conterraneo.

La maniacale testardaggine con cui il Parodi accumula e risparmia il denaro non è ben vista dai commilitoni, che fraintendono la sua condotta e gli rimproverano la tirchieria tipica dei genovesi.

In realtà, il povero Marco, non spende una lira perchè vuole a tutti i costi raccogliere la cifra sufficiente ad aiutare il padre.

Ma qualcuno, nel corso della serie, scoprirà la verità e mostrerà a tutti il valore delle azioni del marinaio Parodi.

Capo di Seconda Classe

GIORGIO BELTRAMI

Giorgio Beltrami, sottufficiale trentacinquenne, impiegato come motorista sulla "Tempesta", è uomo dal passato misterioso e dal carattere ombroso. Isolano, nato a Pantelleria, conserva infatti le caratteristiche tipiche di chi è cresciuto in un ambiente ostile, costretto dalla vita a duri sacrifici.

Figlio unico di un nativo di Pantelleria, Antonio Beltrami, pescatore, e di una donna tedesca giunta sull'isola da turista, Ildé Bidhauer, ex insegnante di ginnastica, Giorgio riunisce in sé aspetti contrastanti: da una parte il rude, silenzioso fascino del padre (animalesco e incline alla violenza). Dall'altra la cocciutaggine e il pizzico di follia che contraddistinguono la figura

materna.

Trascorsa la prima giovinezza a Pantelleria il giovane Beltrami conosce presto l'aspro sapore della solitudine: sull'isola i suoi coetanei sono pochissimi e il padre di lui lo punisce continuamente relegandolo in casa o, peggio ancora, picchiandolo brutalmente. Inutili i tentativi materni di prendere le sue difese: Antonino il pescatore alza le mani facilmente anche sulla moglie. Così il povero bambino passa intere giornate osservando il mare dalla sua finestra, coltivando sogni di fuga. Taciturno e introverso è però dotato di grande forza fisica e già a tredici anni ha una muscolatura ben sviluppata. Dopo aver frequentato le scuole elementari e medie a Pantelleria, Giorgio, per volontà della madre, viene mandato sulla terra ferma a Palermo, dove frequenta l'istituto professionale per Periti Meccanici. Nel pensionato presso cui soggiorna diventa presto oggetto di scherno da parte di un gruppo di teppistelli che dormono nella sua stessa camerata. Ma la reazione del solitario ragazzino è esplosiva: dopo un'ulteriore provocazione, Giorgio perde il controllo e ferisce a pietrate un paio di suoi persecutori. Consegnato alle forze dell'ordine viene tradotto al riformatorio locale. I genitori accorrono da Pantelleria, ma durante il colloquio il padre si infuria e aggredisce il figlio per l'ennesima volta.

E' la goccia che fa traboccare il vaso: Giorgio, ormai quindicenne, decide che non accetterà più soprusi da nessuno. Rilasciato dal riformatorio sei mesi più tardi, fugge lontano dalla mano pesante del padre, viaggiando in treno, autostop e a piedi, mantenendosi grazie a piccoli espedienti. Da ultimo arriva in Germania, ad Amburgo.

Qui trova un lavoro in porto presso un meccanico di origine italiana. Trascorrono pochi mesi e il capitano di lungo corso, Hans Mittelbruder, si reca all'officina per salutare il titolare, suo vecchio amico.

L'uomo di mare prende subito in simpatia l'aitante isolano e gli propone di lavorare come mozzo sulla "Friedberg", la nave portacontainers da lui capitanata. Giorgio accetta di buon grado e per il nostro ha inizio un periodo di navigazione lungo dodici anni, imbarcato su navi di ogni genere e attraverso i mari di tutto il mondo. Nel tempo impara a districarsi nelle complesse sale-macchina delle grandi navi e, grazie alle sue precedenti esperienze, diventa un apprezzato macchinista.

Le sue peregrinazioni gli consentono di imparare lo spagnolo e

l'inglese, che si aggiungono al tedesco, lingua che ha appreso dalla madre.

Ma la sua indole è tutt'altro che tranquilla: quando scende nei porti, spesso si rende protagonista di furibonde scazzottate, si accompagna con prostitute e non disdegna piccoli traffici.

Una volta, a Macao, durante una lite con un cinese ubriaco rimedia una coltellata al costato ed uno sfregio al volto. Forte come un toro, scontroso ed irritabile, lega poco con i compagni di equipaggio che si tengono a distanza. L'alone misterioso che lo circonda lo accompagnerà tutta la vita. Giunto alla soglia dei trent'anni, sbarcato a Civitavecchia, comincia a provare il desiderio di metter radici. Per alcuni mesi vive a Roma in un appartamento in affitto nel quartiere di San Giovanni e spende i pochi risparmi accumulati giocando alla roulette nelle bische clandestine. Recatosi nuovamente al porto di Civitavecchia in cerca di imbarco incontra Lazzaro Cefis, un focoso triestino che conobbe all'epoca del suo imbarco sulla "Firedberg". Cefis ha abbandonato la Marina Mercantile ed è ora sottufficiale della Guardia Costiera. La possibilità di ottenere un impiego ben retribuito in Italia fa gola al Beltrami, che rompe gli indugi e segue la stessa sorte dell'amico.

Esaurite le pratiche per il suo ingresso nel Corpo di Guardia Costiera e superato il corso di formazione per sottufficiali, viene arruolato con il grado di Capo di terza classe, destinato alla Capitaneria del Porto di Napoli.

Trascorsi quattro anni nella base partenopea, viene promosso a Capo di Seconda Classe e quindi trasferito a Crotone dove viene imbarcato sulla m/vedetta "Tempesta". Qui si distingue per il carattere ostico e la difficoltà di rapporti con il prossimo. I suoi commilitoni lo tengono d'occhio, rispettosi ma con riserva. Gli stessi ufficiali non si sbilanciano in giudizi affrettati sull'uomo.

Ineccepibile sul lavoro, Beltrami ha una vita privata misteriosa. Poco chiare sono infatti le sue frequentazioni a terra. Pur non facendo nulla di illegale, preferisce trascorrere le serate libere lontano dai luoghi frequentati dai colleghi di lavoro. Ha una strana e discontinua relazione con la frivola e leggera Betta Lasorella, infermiera presso il Pronto Soccorso locale, che provoca in lui tensioni e momenti di nervosismo.

Dicono le malelingue che il Beltrami si accompagna spesso con prostitute: innumerevoli sono le storie e le leggende che si mormorano su di lui ma raramente corrispondono alla realtà.

Capitano di Corvetta

DOMENICO MASTROPASQUA

Domenico Mastropasqua, 40 anni, romano del quartiere S. Giovanni, ha alle spalle un'adolescenza serena ed equilibrata, contraddistinta soprattutto dalla grande passione per l'elettronica fomentata dal padre Romeo, radioamatore incallito ed ex camionista.

Giovanissimo, Domenico manifesta infatti una particolare propensione nel maneggiare e riparare gli accrocchi elettronici del genitore.

Durante gli anni della scuola elementare trascorre più ore nel piccolo laboratorio che si va creando, che sui libri.

Verso gli undici anni costruisce il suo primo "baracchino". Dopo le medie il genitore lo iscrive all'istituto professionale per l'elettronica di Roma, vincendo le resistenze della madre Mariolina, casalinga, che lo vorrebbe al liceo scientifico.

Domenico è felice della scelta paterna e il suo entusiasmo è decisivo per superare lo scetticismo della signora Mastropasqua. Di carattere socievole, il giovane "Mimmo" si ambienta con facilità ovunque. Gli piace scherzare con tutti e su qualsiasi argomento, ma diventa serio e puntuale ogni qualvolta il discorso cade sulla materia che gli compete: l'elettronica applicata.

Si ritira in aulica solitudine soltanto quando è assorto dall'ideazione di nuovi marchingegni.

Ottenuto brillantemente il diploma di perito elettrotecnico a 18 anni, si fa convincere dalla zio Ernesto, marittimo di lungo corso, a provare la strada della Marina Mercantile.

Dunque Domenico, impiegato come radiotelegrafista, comincia a navigare sulle portacontainers. Così, insieme alla passione per l'elettronica, si sviluppa in lui l'interesse per la tecnologia navale. Trascorsi quattro anni densi di scoperte, "Mimmo" Mastropasqua si dispone ad affrontare un salto di qualità. Intelligente e dinamico non sopporta più di essere relegato in ruoli secondari a bordo delle navi; vuole diventare comandante.

Dopo mesi di studio affronta l'esame di stato e lo supera a pieni voti.

I genitori lo festeggiano calorosamente, orgogliosi del figlio e soddisfatti della sua carriera.

Finalmente Mastropasqua torna a navigare, ma questa volta nelle vesti di colui che conduce il naviglio.

Sui cargo di piccolo tonnellaggio che comanda, Mimmo ha la possibilità di affinare le sue conoscenze tecniche e maturare una significativa esperienza di navigazione.

Verso i 32 anni Mastropasqua, durante un periodo a terra, incontra l'amore, nei panni di Cinzia Maldonati, professoressa di italiano presso un liceo classico della capitale.

Cinzia, però, pone una condizione: Mimmo, per averla, dovrà smettere di navigare.

Ormai incapace di rinunciare alle "cose" di mare, Mastropasqua cerca un compromesso; infine, per rimanere il più vicino possibile a Cinzia, entra a far parte della Guardia Costiera con il grado di Tenente di Vascello.

Grazie alla sua profonda conoscenza degli apparati radio viene destinato alla centrale operativa di Roma.

La Maldonati accetta così di sposarlo.

Raggiunto il grado di capitano di corvetta a 37 anni, Mimmo cade preda di una grave crisi familiare; sposato da tre anni soltanto, scopre una tresca clandestina fra la giovane moglie e un ingegnere di Firenze.

Addolorato e sofferente torna dai genitori, chiede il divorzio e il trasferimento ad una sede distaccata.

Il comando di Roma lo accontenta appena possibile, inviandolo a dirigere la sala operativa dell'importante base di Crotona.

Trascorsi alcuni anni, ormai quarantenne, il capitano di corvetta Domenico Mastropasqua si è ripreso definitivamente e si è ben ambientato a Crotona.

Recuperato l'usuale buonumore, impegna tutte le energie nel lavoro e trascorre la maggior parte del tempo a coordinare via

radio le operazioni delle motovedette, le segnalazioni degli elicotteri e degli aerei, le previsioni dei meteorologi.

Il tono scherzoso e disinvolto che lo contraddistingue, ne fa il beniamino della base.

“Capitan Mimmo”, come lo chiamano affettuosamente i commilitoni, è sempre pronto e all’erta; soprattutto è dotato di una grande generosità che non manca di esibire in occasione delle circostanze più drammatiche; è solito prendersi gioco di se stesso continuamente e nello scherzo il suo tema preferito sono le corna (di cui è stato vittima!). Amico di tutti, ha un rapporto più stretto con il comandante della base di, capitano di fregata Luigi Cordari.

Fra i due sono consueti la battuta e il dileggio, ma il legame di amicizia è ben più profondo, dettato com’è dalla stima reciproca e dalla pulizia morale di entrambi.

Capo di 2a Classe m/vedetta “Aurora”
PIO MITRIDATE

Nasce 40 anni fa. E' figlio di Romolo Mitridate, un ruvido ciociaro che, dopo il matrimonio con Sabina Miraglia, parrucchiera di Civitavecchia, ha aperto un'officina per la riparazione di motori nautici nelle vicinanze del porto laziale. Grezzo e incolto, Romolo, pretende che il giovanissimo Pio abbandoni gli studi al termine della scuola media, per avere due braccia in più sul lavoro.

A sorpresa il figlio rivela una certa propensione per la meccanica, tanto che gli amici lo chiamano "er candela", nomignolo che gli rimarrà tutta la vita.

Le sbronze del padre e le scenate della madre fanno da contrappunto alla sua giovinezza; ed è in questo periodo che lo scaltro ragazzino, per sfuggire alle ire paterne, mette in luce tutta la sua furbizia e capacità di adattamento.

Verso i venti anni il padre Romolo si dà alla macchia con una giovane amante, la cantante di liscio Cinzia Meloni. La madre Sabina riversa la sua rabbia su Pio che è costretto a dormire in officina, oramai tutta sulle sue spalle.

Astutamente Pio lascia trascorrere qualche settimana; poi, passata la bufera, si imbarca su un traghetto di linea, come aiutante di macchina.

Del genitore non avrà più notizie; con la madre manterrà invece un labile rapporto.

Per nove anni Pio Mitridate naviga sui traghetti che fanno la spola fra Civitavecchia e le isole tirreniche.

La consueta scaltrezza gli consente di diventare capo macchinista, non senza commettere dubbie azioni di disturbo nei confronti dei marinai suoi concorrenti.

Dall'aspetto alquanto bruttino e, di conseguenza scapolo, verso i trent'anni anni, Pio, stanco della solita routine, ambisce ad entrare nella Guardia Costiera. Ma, non avendo un diploma di istruzione superiore, è impossibilitato.

Decide allora di ricorrere ai servigi di un falsario. Ottenuta la documentazione contraffatta, si iscrive al corso sottufficiali di Taranto, lo frequenta con successo ed entra a far parte della Guardia Costiera.

Impiegato subito come macchinista sulle motovedette, viene distaccato prima a Brindisi, poi a Stintino, in Sardegna e, infine, a Crotone. Qui giunge con il grado di Capo di 2a classe e viene

destinato all'imbarco sulla motovedetta "Aurora", al comando del Tenente De Crignis.

Fra i due si crea una sorta di complementarità; il De Crignis si mette in mostra e si espone durante le missioni; Mitridate lo consiglia e gli suggerisce mille astuzie.

Per il suo carattere sfuggente Pio si rende invisibile al Tenente Sammarco, che lo soffre particolarmente; ma è così furbo da rimanere sempre nei limiti per non incorrere nelle ire dell'ufficiale. Anche con gli altri commilitoni Mitridate non ha un rapporto idilliaco, anzi; con il napoletano Filippo Torre rischia più volte di venire alle mani.

Teme e rispetta il Capitano di fregata Luigi Cordari che comanda la base ed è con lui servile e remissivo.

Il sottufficiale Beltrami, collega macchinista dell'altra motovedetta, è l'unico con cui sembra avere un rapporto degno di questo nome.

Sviluppo Verticale (temi di puntata)

1a. puntata

Traffi

2a. puntata

Incer

3a. puntata Il relitto romano

4a. puntata

Immi

5a. puntata

Pesc

6a. puntata

Yach

7a. puntata Inquinamento marino

8a. puntata

Missi

1a. puntata

Traffi

Siamo nel mar Ionio di fronte alla costa calabrese; la motovedetta della Guardia Costiera "Tempesta", capitanata dal tenente di vascello Angelo Sammarco, solca, a bassa velocità, le acque blu del golfo. A bordo il tenente sta discutendo con il Capo di seconda classe Carmine Melluso.

Per la terza volta nelle ultime settimane le imbarcazioni della Guardia sono state inviate nella zona di mare a ovest di Crotona. A seguito di una serie di telefonate anonime giunte in Capitaneria di Porto e sulla scia delle voci riportate in banchina sono stati segnalati sbarchi di clandestini e attività di pesca a strascico; ma si è sempre trattato di falsi allarme.

E' tarda mattinata. La motovedetta della Guardia Costiera "Tempesta" sta ormeggiando nel porto locale. Il tenente di vascello Angelo Sammarco, ordina all'equipaggio di spengere gli apparati e svuotare le sentine; una volta a terra si reca a rapporto dal capitano di fregata Luigi Cordari, comandante della base. Sammarco esterna al superiore le sue perplessità in merito alla singolarità della situazione verificatasi negli ultimi giorni. Il tenente comincia ad esprimere alcuni sospetti.

Pomeriggio dello stesso giorno: alcuni carabinieri stanno cercando di immobilizzare un ubriaco che dà in escandescenze nella piazza centrale di Crotona; in breve hanno la meglio sul losco individuo e lo caricano sulla gazzella per poi partire a sirene spiegate.

Alla base della Guardia Costiera è giunta l'ora di franchigia. Ufficiali e marinai si sono ritirati nei propri alloggi. Il tenente Sammarco discute animatamente al telefono con la moglie Lucrezia che lo ha chiamato da Genova. La donna desidera che il marito si prenda una licenza per raggiungerla nel capoluogo ligure. Sammarco, innervosito, ripete più volte che gli è impossibile.

Il tenente Massimiliano De Crignis, comandante della motovedetta "Aurora", sta giocando a biliardo nella sala ricreativa della base e ironizza sulla figura del Sammarco. Con lui Pio Mitridate, macchinista, che annuisce distrattamente tra una buca e l'altra.

Capo Melluso nel suo alloggio, chiaramente in preda allo sconforto, scrive una lettera alla moglie esprimendo le sue ansie in merito alla difficile situazione del figlio Ciro, tossicodipendente.

Tardo pomeriggio. All'ingresso di una grotta che dispone di un approdo marino, situata nelle vicinanze della rocca di Le Castella, in provincia di Crotone, un gruppo di contrabbandieri sta scaricando cartoni di sigarette e di morfina "base" da bordo di due motoscafi. Più avanti, nell'antro, un altro gruppo di contrabbandieri prepara un motoscafo più grande, con maggiore capacità di trasporto. L'attività frenetica è diretta da un losco individuo dalla camminata bizzarra: Salvatore Cataldo detto "lo storto", uomo di fiducia del boss della n'drangheta crotonese Cosimo Contestabile.

Nello stesso momento, in un casolare situato sulle alture, dal quale è possibile controllare a vista le banchine a cui sono attraccate le motovedette della Capitaneria di Porto, un affiliato della n'drangheta, grazie ad un piccolo apparato radio, trasmette messaggi in codice.

A bordo di uno degli scafi contrabbandieri, nella grotta di Le Castella, un altro malvivente riceve e decodifica uno di quei messaggi che segnala il "via libera" sul mare.

All'interno della caserma dei carabinieri di Crotone, intanto, il capitano Franco Zanotti sta interrogando l'ubriaco che i militi

hanno arrestato. Zanotti riconosce in lui un noto contrabbandiere e approfitta dell'occasione per carpirgli delle informazioni. Infatti durante l'interrogatorio il delinquente si lascia sfuggire alcune frasi ambigue: il capitano Zanotti lo mette subito sotto pressione, e, con abilità, riesce ad ottenere significativi dettagli sull'importante traffico di droga e clandestini in corso da qualche giorno, gestito dagli uomini del mafioso Cosimo Contestabile e dai contrabbandieri. Inoltre viene a conoscenza dell'esistenza di una centrale radio clandestina, situata sulle alture sovrastanti il porto di Crotona, che segnala i movimenti della Guardia Costiera e intercetta le comunicazioni delle forze dell'ordine.

Nella sala ricreativa della Guardia Costiera, il tenente De Crignis continua a ironizzare sulla figura del collega Sammarco. La partita di biliardo tra l'ufficiale e il sottoposto Pio Mitridate viene interrotta dall'ingresso nella sala del Sammarco il quale, captate le parole sarcastiche del De Crignis, si rivolge a quest'ultimo con piglio deciso domandandogli spiegazioni. Tra i due si sviluppa un battibecco che contrappone la calma e la sagacia del Sammarco all'astio preconcepito del De Crignis. Dopo alcuni botte e risposta, un marinaio della capitaneria di porto fa il suo ingresso nel locale e comunica ai due tenenti l'immediata convocazione nell'ufficio del comandante della base, capitano di fregata Luigi Cordari.

Nella grotta-deposito Salvatore Cataldo sta telefonando da un cellulare al boss Cosimo Contestabile, che, comodamente seduto nel lo studio della sua villa sul mare, gli rivolge pressanti domande sull'andamento delle operazioni .

Nell'ufficio del Cordari, il capitano Zanotti espone ai comandanti delle motovedette il timore dello sbarco di un ingente quantitativo di droga e clandestini. Durante un interrogatorio è emersa l'esistenza del traffico illecito e di una centrale radio clandestina che spia le mosse e le comunicazioni delle forze dell'ordine. Sono presenti oltre a Cordari e Zanotti, i Tenenti di Vascello Sammarco e De Crignis unitamente al responsabile della centrale operativa della Guardia Costiera, Capitano di Corvetta Domenico Mastropasqua.

Al tenente Sammarco risultano improvvisamente evidenti i motivi della situazione anomala che si sta verificando in mare da qualche settimana: i ripetuti falsi allarme di quei giorni sono

probabilmente un diversivo per coprire l'arrivo di un' imponente partita di stupefacenti.

Il sole sta tramontando; dall'imbocco della grotta, seminascosto fra gli scogli, fuoriescono a tutta velocità i tre motoscafi contrabbandieri diretti verso il mare aperto.

Nell'ufficio di Cordari i militari riuniti stabiliscono un piano di intervento rapido di concerto con i carabinieri. Un ufficiale della Guardia Costiera seguirà tutte le operazioni dei militi dell'arma per prendere in consegna e decodificare il materiale (carte nautiche ed altro) che potrebbe essere rinvenuto all'interno della centrale clandestina.

E' notte inoltrata e i tre scafi contrabbandieri stanno per raggiungere un grosso cargo battente bandiera cipriota, alla fonda a poche miglia dalla costa, ad opportuna distanza dai radar della Guardia Costiera. A bordo la calma che regnava si trasforma in attività frenetica: l'equipaggio si prepara a trasferire la "merce" sui natanti. I motoscafi, in breve, si affiancano alle alte murate del cargo e iniziano il trasbordo. Sulla nave, oltre ad un notevole quantitativo di sigarette e droga, sono stipati una cinquantina di clandestini nordafricani, una dozzina dei quali viene fatta frettolosamente imbarcare sul motoscafo più capiente. Quest'ultimo riparte per primo in direzione della costa, rallentato dal suo carico gravoso.

Ottenuti dal magistrato i mandati di perquisizione e seguendo il piano stabilito nella notte con la Guardia Costiera, gli uomini del Capitano Zanotti e il tenente Sammarco, all'alba, fanno irruzione in alcuni appartamenti intestati a persone vicine al boss Contestabile; finalmente i militari scovano la centrale radio clandestina e procedono all'arresto del malvivente che opera all'apparecchio.

Nel frattempo i conducenti degli altri due scafi contrabbandieri, ancora riuniti sottobordo alla nave cargo, non avendo ricevuto contrordini dalla stazione radio clandestina, interpretano, secondo gli accordi, come un "via libera" il silenzio radio. Riavviati i motori fanno velocemente rotta verso il promontorio di Le Castella alla volta del deposito, prima che il sole sia troppo

alto. Ben presto, grazie al minor carico e alla maggiore velocità, raggiungono il motoscafo più grande che li precedeva.

Una volta resa inoperante la centrale clandestina il tenente Sammarco raggiunge il suo equipaggio e si imbarca sulla motovedetta "Tempesta." Poi dirige verso il mare aperto affiancando l'altra motovedetta "Aurora", dalla cui tolda il tenente De Crignis scruta l'orizzonte.

Dall'aeroporto più vicino si alza in volo un elicottero della Guardia Costiera che fa rotta verso la costa. In pochi minuti il velivolo sorvola il mare consentendo all'equipaggio di esplorare l'orizzonte con il più vasto raggio visivo possibile.

Le motovedette navigano a velocità ridotta, circa mezzo miglio l'una dall'altra, in attesa che l'elicottero comunichi avvistamenti sospetti. Il tenente Sammarco, seguendo l'intuito, dirige le due motovedette della Guardia dalla parte opposta rispetto alla zona in cui si erano verificati i falsi allarme degli ultimi giorni. Il De Crignis manifesta il suo disaccordo.

I tre motoscafi contrabbandieri, ricongiunti, procedono verso il deposito.

In sala operativa, al comando della Guardia Costiera, regna il silenzio. Gli ufficiali Cordari e Mastropasqua sono in attesa degli eventi. Le motovedette, sintonizzate su una frequenza segreta, comunicano in codice tra loro; si aspetta solo un segnale da parte del pilota dell'elicottero.

Finalmente il pilota dell'Equerreill avvista la flottiglia dei trafficanti. Riaperte le comunicazioni radio lancia l'allarme e trasmette le coordinate alle motovedette e al comando di terra.

Senza indugio i tenenti Sammarco e De Crignis dirigono verso il punto segnalato. L'intuizione di Sammarco si è rivelata vincente: i motoscafi dei contrabbandieri stanno navigando in direzione della costa a est di Crotone; le due motovedette sono dunque già in zona e possono tagliare la strada con facilità alle imbarcazioni fuorilegge.

Il tenente De Crignis è costretto, suo malgrado, a riconoscere la validità della scelta di Sammarco.

Mantenendosi in stretto contatto radio con l'elicottero, in pochi minuti le motovedette della Guardia Costiera entrano nel raggio visivo dei contrabbandieri.

A bordo dei loro motoscafi i malviventi sono in preda allo stupore: come può non aver funzionato il sofisticato sistema di sorveglianza che segnala loro i movimenti delle forze dell'ordine?

In men che non si dica le due motovedette si dispongono in linea di fronte per sbarrare la via ai tre motoscafi.

Sulla motovedetta "Tempesta" si verifica un problema ad un motore che perde potenza. Sammarco chiede spiegazioni al motorista, il capo di seconda classe Giorgio Beltrami il quale si precipita nel vano motori per ispezionare gli apparati. Mentre il sottufficiale controlla alcune parti meccaniche il marinaio Filippo Torre, giovane acuto e puntuale osservatore, risale immediatamente alle cause del problema: alcuni collegamenti elettrici si sono staccati. Torre sistema le calotte e provoca così la reazione del taciturno e iracundo Beltrami, che, dotato di forza non comune, lo solleva per il colletto intimandogli di non interferire con il suo lavoro. L'intervento deciso e autoritario di Sammarco ristabilisce l'ordine. Il tenente conosce bene il carattere ombroso ed ostico del Beltrami ma, di lui, apprezza anche le grandi qualità professionali.

Come era prevedibile i trafficanti si separano; i due scafi leggeri, spingendo i potentissimi entro bordo al massimo dei giri, oltrepassano le imbarcazioni militari che gl' intima l'alt.

Il motoscafo che trasporta i clandestini e la parte più consistente del carico modifica la propria rotta e prosegue la fuga in parallelo alla costa. Ma la velocità ridotta non gli consente di distanziare agevolmente gli inseguitori. L'elicottero prende a sorvolarlo da vicino, costringendolo a continue virate. Dopo aver messo in atto la procedura di approccio minacciando i fuorilegge con le armi, il velivolo si posiziona sopra il motoscafo intimando ai contrabbandieri l'arresto. Sammarco dirige la motovedetta "Tempesta" verso lo scafo contrabbandiere e ben presto lo affianca.

L'“Aurora” si dà all'inseguimento degli altri due motoscafi, che procedono avanti tutta verso la costa calabrese. Il tenente De Crignis segnala via radio alla sala operativa della Capitaneria le coordinate lungo le quali si muovono i contrabbandieri e tiene sotto controllo i loro movimenti con il binocolo e sullo schermo radar.

In base alle informazioni ricevute, il capitano di corvetta Mastropasqua, che dirige le operazioni da terra, ipotizza una possibile zona d'attracco dei malviventi lungo il litorale su cui sorge la rocca di Le Castella, e la segnala al capitano Zanotti affinché le auto dei carabinieri vi si rechino.

L'elicottero continua a sovrastare il motoscafo in fuga. I due contrabbandieri che lo pilotano, sotto il tiro delle armi dei militari gettano in mare il carico di morfina base e sigarette. Per rallentare le operazioni di arresto, i contrabbandieri lanciano in mare anche i clandestini, costringendo Sammarco e il suo equipaggio ad una difficile gimkana per evitare i disgraziati. Dalle murate della motovedetta i marinai della “Tempesta” procedono al recupero dei clandestini. Dopo una brusca manovra, il marinaio Pagassin perde l'equilibrio e sbatte violentemente la testa, perdendo i sensi. Sammarco, dopo avergli prestato soccorso, comunica alla centrale la presenza di un ferito. Quindi abborda il natante intercettato.

Durante l'abbordaggio Pietro il contrabbandiere oppone resistenza: per sua malaugurata sorte incoccia proprio nel Melluso, che, a dispetto della corporatura modesta, gli sferra un potente cazzotto alla mascella mettendolo knock out. Ha il suo daffare il tenente Sammarco per togliere dalle mani del secondo capo il fuorilegge, che accusa una profonda ferita allo zigomo sinistro. Sammarco è stupito dalla foga eccessiva di Melluso.

La motovedetta “Aurora”, intanto, ha perso contatto visivo dai due scafi fuggitivi, ormai in prossimità della costa. Per qualche minuto ancora il De Crignis riesce a mantenere il contatto radar poi li perde definitivamente.

Le auto dei carabinieri sfrecciano a sirene spiegate lungo la litoranea che da Crotone prosegue verso Taranto nell'intento di

anticipare l'arrivo dei contrabbandieri.

I due motoscafi in fuga, giunti in prossimità della scogliera rallentano e varcano l'ingresso del deposito seminascosto.

Subito dopo le gazzelle dell'arma sopraggiungono nella zona e prendono a pattugliarla avanti e indietro: ma è troppo tardi, delle imbarcazioni sospette non c'è alcuna traccia.

Fa la sua comparsa invece la motovedetta "Aurora", dalla quale il De Crignis scruta la costa con malcelato disappunto. Il Tenente ordina di calare in mare un gommone su cui scendono il nostromo dell' "Aurora" e un marinaio; il piccolo fuoribordo inizia a perlustrare la scogliera in cerca degli scafi scomparsi.

Nell'elegante ufficio della compagnia armatoriale Milani che si affaccia sul porto di Genova, Lucrezia Milani Sammarco discute con il padre animatamente. Oggetto della diatriba il difficile rapporto fra Lucrezia e il marito Angelo. Il padre Stefano la incita a raggiungere il coniuge per allentare le tensioni che si sono create fra loro. Lucrezia, pensosa, rivela al genitore le sue angosce.

Al rientro in Capitaneria i volti degli uomini della "Tempesta", artefici dell'arresto dei trafficanti e del recupero dei clandestini, esprimono inequivocabile soddisfazione per la riuscita delle operazioni. Soltanto il Beltrami si allontana pensieroso senza partecipare all'entusiasmo cameratesco dei commilitoni. Sulle banchine del porto, mentre i carabinieri prendono in consegna malviventi e clandestini, la dottoressa Margherita Scanò, aiuto primario del locale pronto soccorso, controlla le condizioni degli uomini tratti in salvo. L'infermiera Betta Lasorella assiste la dottoressa e distribuisce il suo incrollabile buonumore ammiccando ai marinai. Sammarco accompagna il marinaio Pagassin, ancora in stato confusionale, fino alla barella dell'ambulanza. Il giovane militare viene preso in custodia dalla dottoressa, che dopo i convenevoli, riceve dal tenente calorose raccomandazioni per le cure del suo marinaio. Sammarco è tranquillo: Margherita Scanò è un ottimo medico. Pietro il contrabbandiere, sanguinante, ha ancora la forza di battibeccare con Melluso, prima di esser caricato sul cellulare.

Poco più tardi, nell'ufficio di comando della base, Sammarco, il capitano Mastropasqua e Cordari fanno il punto della situazione. L'intercettazione della nave cargo, sulla quale si ipotizza ci siano ancora clandestini e droga, viene rimandata al mattino seguente per motivi di visibilità. Gli ufficiali della Guardia Costiera sono preoccupati; un eventuale sequestro è possibile solo se l'inseguimento della nave ha inizio all'interno delle acque territoriali. C'è poco tempo. Il tenente de Crignis, di rientro dalla sfortunata missione, fa il suo ingresso nell'ufficio del comandante. Cordari apprende dal sottoposto che le ricerche in mare non hanno dato alcun esito. E' chiaro che i motoscafi, i contrabbandieri e la merce sono nascosti in un rifugio localizzato lungo la costa che dal mare non è stato possibile individuare. Cordari incoraggia De Crignis, visibilmente dispiaciuto per il risultato negativo della missione e lo stesso fa Sammarco, ricordandogli che sarebbe potuto succedere a chiunque, considerando la velocità e la potenza superiore dei mezzi contrabbandieri.

Cordari chiude l'incontro prendendo atto che le operazioni a terra devono passare nelle mani dei carabinieri.

E' ormai sera; terminata la riunione con gli altri ufficiali Angelo Sammarco si reca in ospedale per avere informazioni sulla salute del marinaio Pagassin. La dottoressa Scanò, benché fuori dall'orario di lavoro, sta effettuando alcuni controlli sanitari. La donna accompagna il tenente nella stanza dove è ricoverato Pagassin e lo rassicura sulle condizioni del sottoposto: il marinaio accusa soltanto una forte contusione al capo. In via precauzionale verrà trattenuto in osservazione per la notte ed il giorno seguente. Sammarco ha con se una lettera della fidanzata di Pagassin, che consegna a costui, restituendogli il buonumore. Dopo essersi intrattenuto con il marinaio per qualche minuto, si sofferma a chiacchierare con la dottoressa Scanò. La conversazione con Margherita, donna energica e al tempo stesso affascinante, è piacevole; l'ufficiale mostra di gradire. Sammarco resterebbe volentieri in compagnia della dottoressa ma è assillato da un pensiero fisso: risolvere l'enigma dei motoscafi scomparsi. Congedatosi dalla Scanò, cammina in direzione del lungomare assorto nelle sue elucubrazioni. Improvvisamente balena in lui una certezza: soltanto Tommaso,

il vecchio pescatore, conosce così bene la costa crotonese da potergli indicare nascondigli ed anfratti segreti, entro i quali potrebbero aver trovato rifugio i contrabbandieri.

Verso le undici di sera, Angelo raggiunge l'osteria del porto presso la quale Tommaso il vecchio, detto "u comandante", è solito trascorrere le prime ore della sera. Nel locale, ad un tavolo discosto, Sammarco intravede il capo di seconda classe Beltrami che si intrattiene con alcuni personaggi equivoci. Dopo un frettoloso saluto, Beltrami ritorna alle sue faccende. Il tenente resta qualche secondo perplesso per poi raggiungere Tommaso "u comandante". Con pazienza sottopone quest'ultimo ad una serie di domande e gradualmente riesce ad ottenere le informazioni che cercava: il vecchio racconta un aneddoto risalente alla seconda guerra mondiale in cui si fa riferimento all'esistenza di tre grotte adibite a magazzini per armi, dotate di approdo marino segreto e di una via di fuga sotterranea verso l'entroterra. Le grotte in questione non si possono individuare dal mare poichè formazioni di scogli ne impediscono la vista e alcune secche pericolose rendono difficile l'avvicinamento. Tommaso ricorda anche che gli ingressi a terra sono stati murati alla fine del secondo conflitto.

Il tenente Sammarco, rientrato in fretta e furia alla base, corre a svegliare Capo Melluso.

Seguendo le indicazioni del vecchio pescatore, Sammarco e il sottufficiale riescono a trovare gli ingressi delle grotte da terra; il primo risulta ancora murato, mentre gli altri due sono stati sfondati e accuratamente ripuliti. All'imboccatura dell'ultimo tunnel i militari avvertono un trambusto sospetto: di soppiatto Sammarco e Melluso avanzano nel cunicolo, e, percorsa una cinquantina di metri, si affacciano sopra un'ampia caverna, all'interno della quale un gruppo di uomini sta armeggiando intorno ad alcune casse di legno. Due motoscafi attraccati agli scogli sotterranei si intravedono nella penombra. Capo Melluso ha un moto di reazione che Sammarco fatica a contenere: i due rischiano di farsi scoprire. Il tenente trascina fuori il sottufficiale ed esige la spiegazione di tanta irruenza; Carmine Melluso si confida con il superiore e lì, nella notte, fra le dune di sabbia, sfoga la sua sofferenza. Il tenente Sammarco ascolta partecipe

venendo a conoscenza delle disavventure di Ciro, il figlio tossicomane del sottufficiale, causa della sua violenta avversione nei confronti dei trafficanti di droga. Alcune toccanti parole da parte del superiore riportano alla calma il buon Melluso. Dopo esser rimasti qualche secondo in attesa si mettono a correre verso la strada.

Qui incontrano una pattuglia dei carabinieri e allertano, in rapida sequenza, Cordari, Mastropasqua, De Crignis, il capitano dell'arma Zanotti.

La base della Guardia Costiera entra subito in fermento: i marinai si preparano all'intervento e nella centrale operativa si riuniscono gli ufficiali che concertano l'operazione per bloccare la grotta. Si predispone anche l'invio di un aereo per localizzare la nave madre al largo della costa.

Di primo mattino, con un'azione concordata, i carabinieri fanno irruzione nella grotta dal passaggio terrestre. I contrabbandieri, scoperti, avviano i motori e fuggono sul mare; all'imboccatura della grotta, però, le due motovedette della Capitaneria impediscono loro di prendere il largo. I fuorilegge sono in trappola. Con le armi in pugno gli uomini della Guardia Costiera costringono alla resa i fuggitivi e li imbarcano sulla "Tempesta" e sull'"Aurora".

Contemporaneamente l'aereo della Guardia Costiera inviato alla ricerca della nave madre contrabbandiera, giunge in vista di quest'ultima. A bordo del cargo scoppia il finimondo: gli ordini rimbalzano sul ponte, i motori ruggiscono e la prua dirige verso le acque internazionali. Il navigatore sull'aereo comunica il punto nave alla sala operativa della base

Da qui il capitano di corvetta Mastropasqua rimanda a De Crignis e a Sammarco le coordinate. Dopo aver consegnato frettolosamente i prigionieri ai militi dell'arma, le motovedette fanno rotta a tutta forza verso la posizione segnalata. Dalla Capitaneria di Porto di Taranto stanno sopraggiungendo altri mezzi della Guardia Costiera, convocati dal capitano di fregata Cordari per convergere sulla nave in fuga.

E' una lotta contro il tempo. Le motovedette devono raggiungere il cargo e avviare la procedura d'arresto prima che la nave sconfini nelle acque internazionali. Per legge, infatti, l'inseguimento deve avere inizio all'interno delle acque territoriali

e solo in tal caso può proseguire in mare aperto.

Navigando al massimo della velocità consentita la flottiglia della Guardia Costiera entra in vista del cargo fuorilegge prima dello sconfinamento. In breve la nave, sorvolata da un elicottero e circondata dalle motovedette, è costretta a fermarsi. I militari la abbordano e ne prendono il comando per sequestrarla e condurla nel porto di Crotona. L'equipaggio e i trafficanti non oppongono alcuna resistenza.

All'aeroporto di Genova, Lucrezia Milani si presenta al check-in per imbarcarsi sul volo per Lamezia Terme; sembra tesa e nervosa.

A sera, nella sua villa, Cosimo Contestabile sta pranzando. Il vecchio boss accende la televisione mentre gioca con uno dei suoi cani. Il telegiornale locale trasmette la notizia del sequestro di una nave carica di droga e clandestini. Le immagini registrate mostrano l'arresto dei contrabbandieri. Il disappunto di Contestabile si materializza in un gesto d'ira. Il boss scaglia a terra un bicchiere e inveisce contro la Guardia Costiera. Il servizio del TG prosegue con un brano della conferenza stampa: il Capitano dei carabinieri Franco Zanotti e il tenente Sammarco illustrano le tappe dell'operazione. Davanti al primo piano del tenente Il boss inveisce e giura vendetta.

Alla base della Guardia Costiera i compagni accolgono il marinaio Pagassin, dimesso dall'ospedale. Parodi e Torre prendono a sfotterlo amabilmente. Capo Melluso, assennato, riceve i complimenti dello Zanotti, mentre De Crignis si avvicina al collega gli stringe calorosamente le mani.

Il giorno seguente il tenente Sammarco è nel suo ufficio. Il suo attendente gli annuncia la visita della dottoressa Scanò. La donna è alla base per controllare le condizioni di Pagassin e coglie l'occasione per incontrare il tenente. I due dialogano amabilmente dimostrando profonda sintonia.

All'improvviso l'attendente annuncia l'arrivo di Lucrezia Milani, moglie di Sammarco che irrompe nella stanza. Il tenente e la Scanò accolgono con imbarazzo l'ingresso di Lucrezia sulla

scena. Da parte sua la Milani resta interdetta qualche secondo, in piedi, di fronte a loro.

Sinossi puntata Immigrazione clandestina

Un gommone con a bordo quindici clandestini mediorientali fa naufragio in piena notte. A bordo, tra gli altri, una donna incinta, uno scafista senza scrupoli e un piccolo orfano che si rivelerà un eroe. La motovedetta comandata dal tenente Sammarco è protagonista di un difficile salvataggio in mare aperto e sede di un parto di fortuna. Sullo sfondo le vicende personali dell'equipaggio e il rapporto del tenente con la moglie Lucrezia e la figura della dottoressa Scanò, medico del pronto soccorso locale.

“Il viaggio della speranza”

Ci troviamo in un imprecisato punto della costa albanese, poco prima del tramonto. Disposto in fila indiana, un cencioso gruppo di clandestini, di chiara origine mediorientale, è in attesa di imbarcarsi sul gommone oceanico di uno scafista. Tra loro una donna incinta, un ragazzino svelto e dallo sguardo intelligente e

alcuni giovinastri dai modi prepotenti. Per potere salire a bordo del natante e avere diritto alla traversata i profughi devono pagare gli scafisti. Così, ogni clandestino mostra un gruzzolo di denaro, gli ultimi risparmi per comprarsi la speranza.

Nel frattempo, lungo la costa italiana, di ritorno dalla missione quotidiana antimigrazione, la motovedetta della Guardia Costiera comandata dal tenente Sammarco, sta rientrando alla base. Angelo Sammarco, una volta avvistata l'imboccatura del porto, impartisce gli ordini per l'attracco. Scopriamo l'efficienza dell'equipaggio e seguiamo le manovre di altre unità della Guardia Costiera, giunte anch'esse a fine servizio. Il laborioso movimento delle motovedette riempie la statica atmosfera del porto che si anima di suoni e voci. All'orizzonte le nubi nascondono gli ultimi raggi di sole del tramonto. Il grigio del cielo si confonde con quello di un mare che non riserva nulla di buono.

Sulla spiaggia albanese un losco individuo raccoglie il denaro dalle mani dei clandestini. Lentamente comincia l'imbarco, quando, da un capanno antistante l'approdo un secondo e ancora più sospetto individuo si affretta verso il compare. Lo raggiunge e gli comunica un breve messaggio. Il primo scafista, sistemando i soldi in una delle molteplici tasche del giubbotto da caccia, con poche e sconnesse frasi, pronunciate in albanese, si mostra spazientito: è Thjarik, il pilota del gommone, che ha ricevuto dal complice l'aggiornamento sulle condizioni meteorologiche. Il tempo volge al peggio: è previsto mare in aumento e la traversata si annuncia pericolosa. Con fare spiccio e sbrigativo interrompe l'imbarco e ordina ai clandestini di bivaccare sulla spiaggia in attesa del miglioramento delle condizioni atmosferiche.

Il tenente Sammarco, ancora a bordo della motovedetta finalmente ormeggiata in porto, riceve un aggiornamento via radio dal centro meteorologico dell'aeronautica: per le ore seguenti è attesa una bufera sul basso mare Adriatico. Sammarco ordina ai suoi uomini di rinforzare gli ormeggi in previsione delle avverse condizioni del tempo e per lo stesso motivo, non ipotizzando interventi nelle ore successive, concede la serata libera all'equipaggio. Conosciamo così, in rapida

successione, alcuni protagonisti della serie: il già citato tenente Sammarco, il guardiamarina Chianese, il sergente maggiore capo Melluso, l'altro sottufficiale Beltrami e i marinai Pagassin, Parodi, Belloni e Torre. Il gruppo di militari, felice per l'inaspettata libertà, si dirige verso gli alloggi mentre il tenente si reca presso l'ufficio di comando.

Qui Sammarco si mette a rapporto dal suo comandante, l'ammiraglio Cordari, informandolo del tranquillo svolgimento della missione giornaliera. Cordari informa Sammarco di un improvviso ammassarsi sulla costa albanese di profughi mediorientali. Il tenente prende atto della situazione ma, al contrario del suo superiore, non palesa alcuna apprensione. Cordari, insistendo, lo invita a non fidarsi troppo delle apparenze e, affettando una studiata saggezza, rammenta un episodio della sua carriera.

Sammarco, lasciato l'ufficio del comandante si dirige verso il proprio alloggio. Qui giunto, riceve la telefonata di Lucrezia, sua moglie. La giovane e avvenente signora si trova nella splendida casa di famiglia a Genova. Lucrezia, all'apparecchio, è triste e lamentosa. Non vede il marito da venti giorni, soffre la solitudine e critica la decisione del tenente di accettare il trasferimento al sud. Sammarco è paziente e misurato nelle risposte, ma sul suo volto trapela la tensione. Lei insiste, gli manca da morire. Lui si lascia scappare la promessa di raggiungerla in aereo al più presto approfittando del prossimo permesso. La telefonata si chiude con un forzato "a presto, amore".

Seduta ad un tavolo del ristorante La Giara, la dottoressa Margherita Scanò, aiuto primario presso il Pronto Soccorso dell'ospedale cittadino, tenta di dissuadere il proprietario del locale, Michele Fragomeno, dal sottoporsi all'ennesima e inutile TAC. Michele, da buon ipocondriaco, è convinto di aver contratto una malattia tipica del mondo animale. Vedendo passare Saro, il cameriere, Fragomeno dispone affinché questi liberi il tavolo solitamente riservato a Sammarco: il tenente, infatti, quella sera ha disdetto la prenotazione. Una smorfia di disappunto si disegna sul viso della dottoressa, che si informa con finta noncuranza sui motivi dell'assenza di Sammarco. Per il ristoratore, sempre a conoscenza di tutto ciò che riguarda gli

abitanti della zona, il tenente è solo un po' stanco e, forse, attraversa un periodo difficile con la moglie. Quindi Fragomeno ricorda alla dottoressa la continua pressione che le missioni antimigrazione comportano. Un genere di tensione che ella stessa conosce nell'esercizio quotidiano della sua professione di medico. Inoltre, da quando è scoppiato il fenomeno immigrazione clandestina, Margherita ha passato molte notti a occuparsi di poveri profughi.

E' ormai notte. Sulla spiaggia albanese il gruppo di profughi mediorientali cerca di dormire all'addiaccio. Uno di loro, nel tentativo di scaldarsi, accende un piccolo fuoco. Thjarik si precipita a spegnerlo, dopodiché maltratta il responsabile dell'accensione prendendolo a calci. Dopo tale esempio, il resto del gruppo, spaventato, si quietava. Ariana, la donna incinta, si stringe al marito che le accarezza la pancia. In uno slancio di tenerezza, l'uomo cerca le parole per infondere speranza e coraggio alla sua sposa. Più discosto, Disha, il ragazzino, guarda i due con aria assorta e malinconica. Poi, stringendosi il cencioso maglione, si dirige verso la battigia, si siede e annega lo sguardo verso il mare ingrossato e mugghiante: l'Italia si trova oltre quella distesa d'acqua, lontana, ma ricca di promesse.

Siamo in casa del tenente Sammarco. L'uomo è stravaccato sopra il divano e in maniche di camicia. In sottofondo uno struggente brano jazz. Sammarco sfoglia distrattamente una rivista che parla di mare e di ambiente. Ma i suoi pensieri sono rivolti ad un portafoto posato sul tavolino di fianco al divano. L'uomo prende il portaritratti, raffigurante lui e sua moglie nel giorno del loro matrimonio, e con affetto lo osserva per poi riporlo.

Pagassin, Torre e Belloni, i tre marinai della motovedetta comandata da Sammarco, sono seduti al bancone del "solito" bar: i tre scherzano sfottendosi a vicenda. Belloni è in silenzio e subisce le schermaglie benevoli degli altri due. Dalla porta vediamo entrare il guardiamarina Chianese, "single" per eccellenza e maniaco dell'ordine. Chianese raggiunge gli altri militari al banco. I tre sottoposti, dopo aver salutato il superiore cominciano a tempestarlo di domande a proposito dell'appuntamento galante dal quale dovrebbe provenire il

Chianese. Ciò che stupisce i marinai è la brevità del supposto incontro. Dopo ripetute e insistenti richieste, finalmente l'ufficiale "confessa". Il "rendez vous" si è risolto in un fallimento a causa dell'invadenza della donna: l'eccessivo ordine del "single" Chianese è stato messo a repentaglio dai gesti arbitrari e dai suggerimenti non richiesti della "femmina", volti a stravolgere la sua consolidata abitudinarietà.

Onde evitare il prolungarsi dell'interrogatorio dei tre, Chianese taglia corto consigliando, quasi ordinando, la ritirata per la notte. Svogliatamente Pagassin, Belloni e Torre escono dal locale perdendosi nella notte del porto. Poco più in là, avvolta nella penombra, una figura maschile compone un numero sul suo cellulare. L'uomo ordina a Thjarik di partire ad ogni costo: se non consegna i clandestini entro l'indomani perderà tutti i suoi soldi.

Thjarik chiude con malcelata preoccupazione il telefono portatile e con arroganza si rivolge al gruppo di disperati in attesa dell'imbarco. A tutti viene imposto di ammassarsi alla bella e meglio sul gommone. Anche Ariana viene trattata con brutalità da uno scherano di Thjarik. Disha, nella fretta, inciampa sulla sabbia e cade per terra. Lo stesso Thjarik lo solleva di peso con violenza e lo issa a bordo.

E'ormai notte sul mare Adriatico. Il gommone oceanico condotto dallo scafista Thjarik solca con difficoltà il mare ingrossato. Ariana, la giovane donna incinta si lamenta. Il marito la soccorre preoccupato. Disha, il ragazzino, li scruta incuriosito. Il gruppo di giovinastri a prua, esaltati, lancia urla di incitamento a Thjarik. Il resto dei clandestini a bordo si stringe preoccupato e trepidante. Thjarik lancia uno sguardo allarmato nel buio.

Il tenente Sammarco, nella sua abitazione, dorme. Nella stanza da letto foto che lo raffigurano in divisa, il giorno del giuramento e durante una missione di guerra.

Il marito di Ariana, la giovane donna incinta chiede aiuto allo scafista *" Torniamo indietro, mia moglie sta male! Ha le doglie!"* Per tutta risposta Thjarik, iroso, spinge al massimo i motori e lo allontana con una violenta gomitata. L'uomo cade sugli altri clandestini che si prendono gioco di lui. Disha, il ragazzino, lancia un'occhiata rabbiosa allo scafista e poi aiuta il marito di Ariana a rialzarsi.

Tra i quindici clandestini sul gommone sale la tensione. Qualcuno chiede allo scafista se il pericolo e la tempesta siano imminenti. Thjarik finge di non sentire e borbotta nervosamente. Ariana si lamenta di continuo. Gli altri clandestini ammutoliscono.

Nella centrale operativa della Guardia Costiera si lavora al turno di notte. Gli operatori ricevono segnalazioni dalle varie pattuglie rientrate dal servizio di perlustrazione. L'elemento dominante è la preoccupazione per il crescente aumento del moto ondoso. Un paio di operatori convengono che con un tempo simile soltanto un pazzo potrebbe tentare la traversata. Anche gli elicotteri non possono alzarsi in volo. Il responsabile del turno ha in mano una fumante tazza di caffè. Si avvicina alla vetrata che domina il porto e, gettando lo sguardo oltre la diga foranea maltrattata dai bianchi cavalloni, si compiace del servizio assegnatogli in serate come quelle.

Thjarik domina con difficoltà il gommone che procede in un virtuoso saliscendi tra i flutti sempre più minacciosi. A bordo sui volti dei clandestini è scolpito il panico. Ariana continua stoicamente a sopportare le doglie crescenti mentre il marito le stringe la mano. Una prima, improvvisa onda si infrange sull'equipaggio del gommone; la seconda ondata è decisamente insuperabile: Thjarik, fradicio tenta una manovra estrema. Porta al massimo la potenza dei motori e pone la prua del natante al traverso dell'enorme maroso. Il gommone si arrampica fino alla cima della montagna d'acqua per poi precipitare nel suo incavo interminabile con un volo spaventoso. L'impatto con la superficie è devastante. I motori si staccano e la schiuma ricopre il carico di anime disperate. Ammassati l'uno sull'altro i clandestini sono in balia del mare. Thjarik fa appena in tempo a vedere il suo telefono cellulare sparire nel profondo mare nero. Poi, lo scafista scivola a fianco del marito di Ariana, il quale fa da scudo con il proprio corpo alla moglie. Il gommone, ormai senza controllo è in balia della tempesta. Per gli sfortunati profughi si preannunciano ore di paura, freddo e disagio.

Il sole si è appena alzato e colora debolmente le pareti dell'edificio di comando della Guardia Costiera. All'esterno l'attività portuale sembra sonnecchiare. La tempesta notturna si è attenuata e nonostante il tempo volga al bello, il mare è ancora

proibitivo.

Un elicottero della Guardia Costiera sorvola le acque ancora agitate. Gli occhi dei due piloti scorrono attenti su ogni piccolo elemento sottostante. Finalmente, nella chiara luce del sole, qualcosa spunta tra un'onda e l'altra. E' un gommone alla deriva.

Dalla sonnecchiante atmosfera del porto al suo risveglio, passiamo nei corridoi del centrale operativa della Guardia Costiera, dove i militari si muovono freneticamente. Gli uomini del turno di notte passano le consegne ai colleghi appena entrati in servizio. Seguiamo un marinaio addetto alle comunicazioni radio portare un dispaccio nell'ufficio dell'ammiraglio Cordari. Qui troviamo Sammarco già alzato, con il suo superiore. Nel dispaccio sono indicate le rilevazioni notturne, compresa quella dell'elicottero che ha avvistato il gommone di profughi in alto mare. Alla lettura di quella nota Cordari passa il foglio a Sammarco il quale comprende immediatamente la gravità della cosa.

Sull'elicottero il pilota avverte il centro di comando sulle coordinate dello scafo in difficoltà. Si segnala la presenza a bordo di donne e bambini e di probabili feriti che necessitano con urgenza di soccorso medico. L'elicottero comunica il proprio allontanamento in cerca di altri ed eventuali natanti. Prima di allontanarsi dal gommone, il pilota compie una cabrata passando radente il natante onde segnalare l'avvistamento.

“ *Resisti moglie, tra poco ci vengono a prendere..*” Il marito di Ariana, ferito nelle ore del naufragio, nasconde il dolore alla moglie e si mostra fiducioso, sia pure con difficoltà. Ariana si aggrappa alle forze residue mentre sulle loro teste il rombo dell'elicottero appare come un segnale di speranza. I profughi, ormai sfiniti si sbracciano per segnalare la propria presenza. A bordo del gommone la notte ha lasciato il segno sui volti disperati dei suoi occupanti, bagnati e infreddoliti. Qualcuno non risponde alle sollecitazioni dei suoi famigliari. Thjarik scuote un vecchio adagiato sul fondo dello scafo. L'uomo è morto, ma l'anziana moglie continua a stringerlo fra le braccia. Aiutato dai giovinastri, Thjarik strappa dalle mani della donna il cadavere del marito e lo scaraventa in mare tra le urla strazianti della vecchia e

l'agitazione del resto del gruppo. In un angolo, il piccolo Disha accende uno sguardo fiero e impavido che dirige verso l'odiato Thjarik.

La motovedetta del tenente Sammarco salpa l'ancora mentre i marinai Pagassin e Torre mollano gli ormeggi. Sul molo una macchina della Guardia Costiera raggiunge a tutta velocità la motovedetta. I due marinai si guardano con aria interrogativa. Dall'auto scende la dottoressa Scanò che si dirige verso di loro. I due marinai fanno gli scongiuri, manifestando la vecchia superstizione che vuole una donna in mare come portatrice di guai. Sammarco, apparso a fine scaletta, liquida i due sottoposti in modo sbrigativo ordinando loro di accompagnare a bordo la dottoressa. Sul ponte il capo Melluso rimprovera i due marinai per l'evidenza estrema del loro gesto e svela loro un segreto per compiere gli scongiuri senza essere visti. Estrae un piccolo portafortuna (corno rosso) dalla tasca spiegando che basta tenerlo nei pantaloni e toccarlo senza dare nell'occhio. Quindi recupera la dignità del suo ruolo e, rammentando ai marinai la missione che li aspetta, prepara le manovre per l'uscita in mare. Seguiamo la motovedetta fino all'imboccatura del porto e poi la vediamo confondersi con l'orizzonte.

La motovedetta solca velocemente il mare agitato. All'interno della cabina di comando, il tenente Sammarco, osservato con ammirazione dalla dottoressa Scanò, dialoga con i sottoposti. Si rivolge con decisione al timoniere Parodi domandando la distanza approssimativa tra loro e il previsto punto di contatto con il relitto, mentre al guardiamarina Chianese, addetto al radar, chiede se ci sono rilevamenti di sorta.

Quindi Sammarco, come attendesse un'improvvisa quanto improbabile rivelazione dal mare, esce sul ponte e perde il suo sguardo verso un punto imprecisato dell'orizzonte.

Ci troviamo all'aeroporto di Genova. . Lucrezia Milani Sammarco, in attesa di essere imbarcata (destinazione l'aeroporto nei pressi della località che ospita la base di Guardia Costiera del tenente Sammarco). Una hostess affretta Lucrezia che si attarda nella scelta di un regalo per il marito.

Il capo Melluso porge una tazza di caffè alla dottoressa Scanò

invitandola a bere per scaldarsi un poco. La dottoressa appare quasi stupita dalle parole di Melluso, assorta, come era, ad osservare Sammarco ancora all'esterno del ponte della motovedetta. Melluso, quasi volesse sovrapporre i suoi pensieri a quelli della dottoressa, ostenta la sua ammirazione per il proprio superiore, riconoscendo la totale dedizione di Sammarco alle missioni. La Scanò, un poco turbata, cerca di cambiare discorso e rivolgendosi a Melluso gli domanda notizie del figlio primogenito, tossicodipendente, Alessandro. Melluso si mostra imbarazzato e guardandosi intorno risponde che il figlio sta svolgendo un programma di recupero presso una comunità. L'improvviso intervento di Chianese interrompe la conversazione. Il guardiamarina richiama l'attenzione di Sammarco: il radar finalmente sembra mostrare qualcosa.

All'interno della centrale operativa la voce di Sammarco si diffonde nell'amplificatore e chiede conferma a proposito della posizione rilevata dal proprio radar, posizione che contemporaneamente viene evidenziata anche dai monitor e confermata dai rilevamenti dell'elicottero. In interfono giunge l'ordine di Cordari ordina di dirigersi a tutta forza sul posto per trarre in salvo i profughi.

Ritorniamo a bordo della motovedetta. Gli sguardi dei militari sono tesi a scrutare il mare in cerca del gommone. La voce giovanile del marinaio Aristide Belloni scuote la silenziosa tensione degli uomini. " A tribordo, guardate....".

Sballottato tra le onde emerge il gommone, ormai semisgonfio e traboccante acqua. A bordo, i profughi tentano freneticamente di tenere a galla il natante. Chi può si dà da fare: qualcuno getta secchiate d'acqua all'esterno; Disha, tra i più attivi, è il primo che identifica, urlando e sbracciandosi, la motovedetta in arrivo. La reazione di Thjarik è molto violenta: estrae una pistola e la punta sul viso del piccolo Disha, intimando a lui e a tutto il resto del gruppo di mantenere il silenzio sulla sua identità. Per chi lo denuncerà ai militari, Thjarik promette la vendetta dell'organizzazione verso i loro congiunti.

La motovedetta riduce la velocità e comincia ad avvicinarsi al gommone. Agli occhi dell'equipaggio si presenta uno spettacolo

disperato: diverse persone sono accasciate sul fondo dell'imbarcazione ormai ridotto ad un letto d'acqua; due sorelline di pochi anni urlano disperate avvinghiate alla madre mentre Ariana, semisvenuta, è tra le braccia del marito. La dottoressa Scanò insiste perchè si intervenga immediatamente, ma le condizioni del mare, tuttora agitato, rendono problematico l'accosto al gommone e il successivo imbarco dei profughi. Così, il tenente Sammarco decide di trainare il natante: l'unica soluzione per evitare di mettere in gioco vite umane. In una drammatica "diretta" con la sala di comando l'operazione viene raccontata dalle voci dei soccorritori.

Dalla motovedetta viene lanciata una gomina. L'equipaggio ordina ai naufraghi di assicurarla agli appositi agganci. Effettuata tra molte difficoltà tale operazione, l'imbarcazione militare comincia ad allontanarsi lentamente tentando di trainare ciò che resta del gommone. Sulle prime sembra andare tutto bene: la cima si tende e la barca dei profughi comincia a seguire la motovedetta, quando un'onda di ritorno, più grande delle precedenti, colpisce con improvvisa forza il gommone. La barca ha un sussulto, s'impenna capovolgendosi. Tra i naufraghi è il terrore.

Sammarco ordina immediatamente di invertire la marcia e di preparare i giubbotti salvagente. Contemporaneamente il capo Melluso e il marinaio Torre si preparano a calare la scialuppa di salvataggio. Le urla dei naufraghi si fanno disperate: molti di loro, infatti, non sanno nuotare e alcuni dei feriti annaspano fra le onde. Disha, per converso, si avvicina a larghe bracciate ad Ariana, la donna incinta, sostenuta a fatica dal marito e la aiuta a tenersi a galla.

Dalla motovedetta il marinaio Torre scende sul gommone insieme a Beltrami, il sottufficiale motorista, e insieme si precipitano al recupero degli uomini in mare. Gli altri marinai gettano cime con i salvagenti direttamente dalle murate della motovedetta e, con difficoltà, recuperano i primi esausti naufraghi.

Torre, improvvisamente notati Ariana e il marito, si tuffa tra i marosi e si dirige verso i due annaspanti. Con l'aiuto del piccolo Disha e di Pagassin li issa a bordo della motovedetta dove vengono immediatamente visitati dalla dottoressa

Scanò. In pochi minuti, per fortuna, tutti sono in salvo. Sammarco, su richiesta della dottoressa Scanò, dà ordine di dirigersi a tutta forza alla base: Ariana, infatti, è ormai prossima al parto. La sede operativa della Guardia Costiera viene allertata.

La motovedetta è stipata all'inverosimile. Vengono portati i primi soccorsi ai profughi: caffè caldo e coperte. Intanto Sammarco comincia a scrutare quei volti. Visi emaciati, stravolti vengono passati in rassegna dallo sguardo del tenente. Poi, rivolto genericamente al gruppo: "*Chi parla italiano fra di voi?!*". Sulle prime nessuno risponde. Quindi, timidamente, la vocina di Disha si fa sentire. Sammarco, colpito, gli si avvicina, e, accovacciandosi, con fare amabile e rassicurante lo invita a non avere paura e a fornire delle spiegazioni sull'accaduto, se è in grado di farlo. Thjarik è fremente. Disha comincia il suo racconto e prende tempo. Evita di guardarsi intorno, tenendo gli occhi bassi. Sammarco, intuiva la difficoltà del ragazzino, lo incalza. Vuole sapere chi li ha condotti fino a lì, chi è lo scafista. Lo stesso Melluso ora pare avvicinarsi al ragazzino con fare paterno. Finalmente, Disha incrocia lo sguardo di Thjarik che lo guarda minaccioso, sentendosi scoperto. Gli occhi di Sammarco e di Melluso incrociano quelli dello scafista. Thjarik, repentino, scatta in avanti: estrae la sua pistola e la punta verso Disha, ma Sammarco con un movimento rapido riesce a disarmare e a immobilizzare il losco individuo. I compari di Thjarik a loro volta si alzano e tentano un improbabile fuga, immediatamente bloccati dai militari. Pagassin, nelle fasi concitate della lotta, rimedia un cazzotto sul viso.

Quando tutto sembra sedato, un urlo si alza dalla sottocoperta: Ariana ha ormai rotto le acque e il bambino non può più aspettare. La dottoressa predispone per un parto d'emergenza e nomina suo assistente il capo Melluso che con decisione prende ad armeggiare con panni caldi e materiale di fortuna.

Ora tutti i militari sembrano partecipare all'evento inaspettato e quasi miracoloso che si svolge sotto i loro increduli e partecipi sguardi. Preceduta da un vagito beneaugurante, cullato da un mare ora pietoso e più calmo, la testolina di un neonato fa capolino tra le mani della dottoressa Scanò. Il capo Melluso, commosso, fa notare che si tratta di un maschio. L'intero equipaggio appare egualmente partecipe. La madre stringe per la prima volta al seno suo figlio, mentre Sammarco fa il suo

ingresso sottocoperta accompagnando il marito, malconcio, che si unisce alla sua famiglia in un abbraccio liberatorio.

In porto, ad attendere la motovedetta, troviamo vari mezzi di soccorso: ambulanze, vigili del fuoco, cellulari dei carabinieri, polizia. Sbarcati, vediamo Thjarik e i suoi compagni, presi in consegna e ammanettati dalle forze dell'ordine. Durante il primo interrogatorio ancora a bordo della motovedetta, lo scafista fa il nome del basista italiano.

In un monocale accanto al porto il basista si prepara ad una partenza frettolosa ma viene intercettato da due pattuglie dei carabinieri.

Sammarco accompagna Ariana che, avvolta in una coperta su di una barella, stringe a se il piccolo e ringrazia la dottoressa Scanò e il capo Melluso. Poco più in là, seduto tra Chianese e Torre, Disha si atteggia a militare con in testa il berretto del guardiamarina e saluta portando la mano destra alla visiera del berretto. Pagassin rifiuta di essere medicato minimizzando l'entità del trauma mentre il compagno Parodi scherza, acclamandolo ironicamente quale grande eroe.

La dottoressa Scanò si avvicina ad una delle ambulanze per raggiungere il Pronto Soccorso: le si avvicina Sammarco che le tende una mano cercando le parole per ringraziarla dell'aiuto e sottolineare la sua stima. Tra i due cala un silenzio fatto di sguardi comprensivi. L'atmosfera è turbata, d'un tratto, da una voce femminile:

“ Angelo..Angelo!”: In fondo al pontile, accanto alla portiera di un taxi, si erge la figura di Lucrezia che prende a camminare facendosi incontro al tenente, suo marito. Sammarco volta lo sguardo in direzione della moglie. Lei sorride ed il sorriso viene ricambiato dall'uomo che la cinge in un tenero abbraccio. Sul volto della dottoressa Scanò un'espressione di circostanza sembra nascondere un profondo disappunto.

Le attività di rientro delle forze dell'ordine, con le ambulanze che si allontanano, fanno da sfondo al tenero abbraccio tra i due giovani coniugi che si perdono nell'ampiezza del porto.

